

D. P.

9

135

PADOVA

RIVISTA COMUNALE

DELL'ATTIVITÀ CITTADINA

COLONIA ALPINA "PADOVA", IN LAVARONE (TRENTO) M. 1171.

LA GRANDE COLONIA ALPINA CHE IL COMUNE DI PADOVA
SPA FORGIANDO PER LA SALUTE DEI SUOI DIMI —

MARZO-APRILE 1928 - N. 2



ANNO II - N. 2

MARZO-APRILE 1928

ANNO VI - E. T.



PADOVA

RIVISTA COMUNALE
DELL' ATTIVITÀ CITTADINA

Ufficio di Redazione: PALAZZO COMUNALE

SOMMARIO

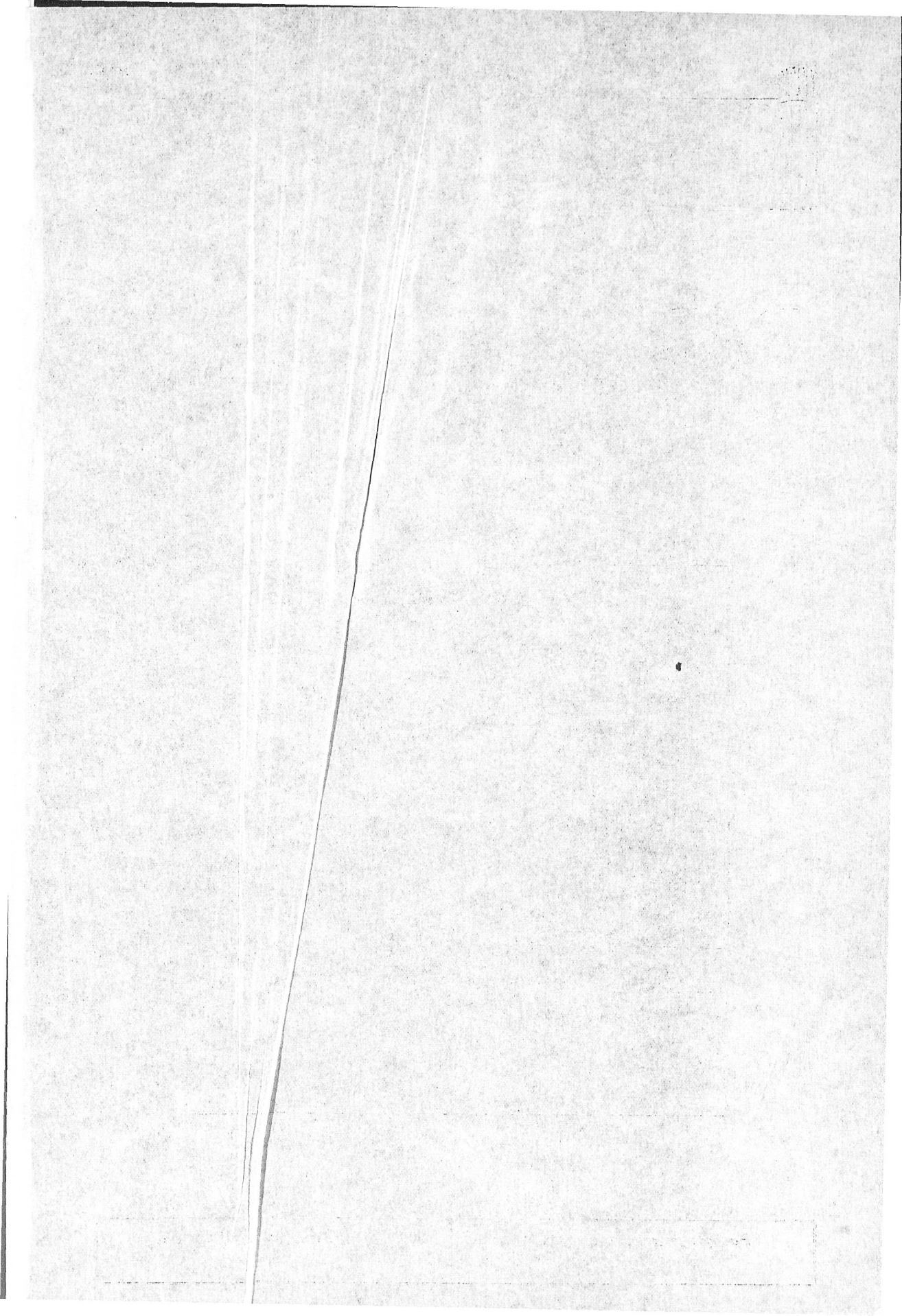
XII APRILE MCMXXVIII - ANNO V	PAG. 31
AVVERTENZA E SERVIZI MUNICIPALI	
a) <i>La grande Colonia alpina "Padova", a Lavarone</i>	83
b) <i>Il nuovo Campo sportivo del Litorale</i>	99
c) <i>Provvedimenti Poliestivi di carattere vario</i>	103
LA FESTA DEL LAVORO NEL NATALE DI ROMA	107
VITA FASCISTA	113
VITA CITTADINA	126
NECROLOGIO	143

PREZZI DI VENDITA ED ABBONAMENTO

Un numero	Città	L. 5		Abbonamento annuo (minimo 48	
	Fuori Città	„ 6		fascicoli in Padova	L. 25
	Arretrato	„ 7		12. nel Regno	„ 30

Per ogni comunicazione circa la Rivista rivolgersi alla Segreteria generale del Comune

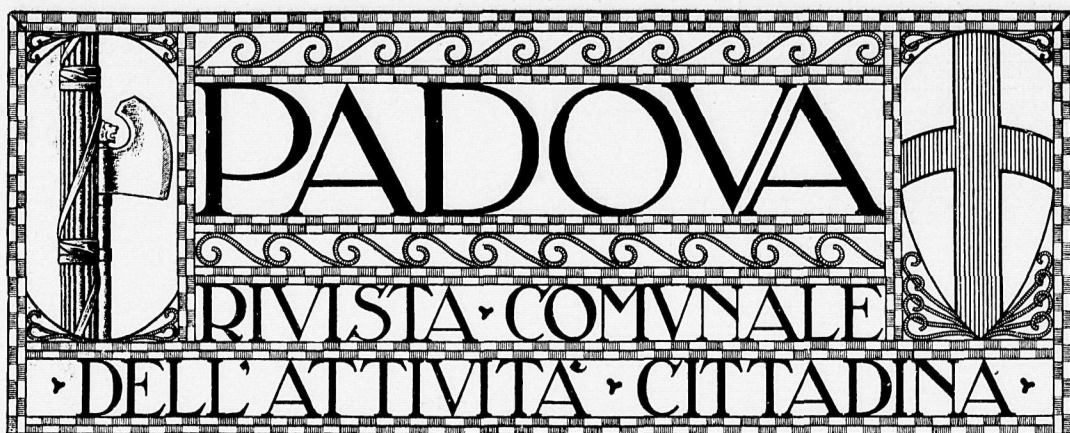
TELEFONO N. 10-16





F. Horacio Gnanzetta
1926.-





PADOVA
RIVISTA COMUNALE
DELL'ATTIVITA' CITTADINA

XII APRILE MCMXXVIII • ANNO VI

Nell'ora superba in cui tutto un popolo di produttori e di lavoratori, stretto intorno alla Maestà del Re, solennemente celebrava con l'apertura della IX Fiera di Milano il trionfo delle rinnovate attività italiane nelle civili e feconde competizioni dell'industria e del lavoro, un attentato orrendo dell'antifascismo internazionale abbatteva donne e bambini, che si preparavano a gridare al Re Vittorioso il loro grande amore.

Ancora una volta l'odio malvagio e bestiale degli avversari della Patria falciava nuove vite, stroncava fiorenti giovinezze, e, bagnando di sangue innocente le vie di Milano, oltraggiava ogni più elementare sentimento di umanità.

Per strenua volontà di vita, in un impeto di concordia, il lavoro italiano era riuscito ad adunare intorno alle sue opere, in una gara magnifica di bellezza, di ardore, di potenza, le opere di altre 40 Nazioni del Mondo, e il Genio italico ancora una volta era per affermare la sua supremazia.

Ma tutto ciò avveniva nell'anno decimo della Vittoria, nell'anno nono dalla fondazione dei Fasci, per virtù del Fascismo, che aveva dato alle menti e ai cuori l'impeto della sua volontà, la coscienza della sua forza, la sicurezza del suo divenire. E la Maestà del Re Soldato doveva con la sua Augusta presenza dare il suggello alla festa del Lavoro, perchè assurgesse a trionfo del Regime fascista.

Ed allora quanto di più nefando si concentra nell'antifascismo si è organizzato nell'ombra per colpire l'anima della Nazione con un attentato, che avesse un significato antimonarchico e antifascista.

La divina Provvidenza ha tenuto lontana la Maestà del Re dall'odio dei negatori della Patria: e l'anima fascista poggia troppo in alto per essere offesa dalle bombe dei criminali.

L'Italia, che stava per affermare ed ha affermato la sua potenza fattiva nella IX Fiera di Milano, e che nell'Esposizione di Torino e nella X Fiera di Padova sta per dare nuove prove al mondo della sua magnifica compagine, forgiata nel lavoro e nella passione, pur spargendo

tutti i suoi fiori sulle tombe delle vittime innocenti, resta salda e inquadrata nelle granitiche basi costruite dalla vittoria di Vittorio Veneto e dalla rivoluzione delle Camicie nere, chè nulla può arrestare il cammino ascensionale di un popolo che lavora per crearsi il suo destino.

Ma ciò non toglie la necessità dell'espiazione, affinché altre tragedie non oscurino la dignità della Nazione; ciò non impedisce che dalle lagrime delle madri, delle spose e dei figli, dal compianto di tutto un popolo, non sorga spontaneo il desiderio, forte, come un comando, di stringersi maggiormente intorno al Re e al Duce per affermare ancora una volta la propria fede nell'avvenire della Nazione e del Regime.

Questo comando, questa fede intende esprimere la Rivista «Padova» con la Effigie del «Re Soldato», di cui si permette fregiare questo fascicolo. Di essa si degnò S. M. fosse onorato il «Libro della Riconoscenza Nazionale», quando si volle tramandare alle generazioni future il rito qui celebrato in nome della Nazione per offrire le Insegne di Comando ai due primi Marescialli d'Italia: pare giusto che Essa sia oggi rievocata quale simbolo della devozione padovana verso la Maestà del Re.

* * *

Quale impressione abbia prodotto e quali sentimenti abbia suscitato in questa Cittadinanza l'attentato di Milano non diremo noi che attraverso la parola del Podestà, giacchè al Podestà Co: Giusti spettò il compito di farsi subito interprete dell'anima cittadina, ed egli tale compito assolse nel modo più dignitoso e completo con l'invio dei seguenti telegrammi:

«Aiutante campo Sua Maestà il Re - MILANO — Padova ringrazia Divina Provvidenza, che ha tenuto lontana la Maestà del Re da ogni pericolo. Prego porgere Sua Maestà sensi devozione Cittadinanza, che, raccolta intorno al suo Sovrano, rinnova il suo grido «Viva l'Italia, Viva il Re».

Il Podestà: FRANCESCO GIUSTI ».

* * *

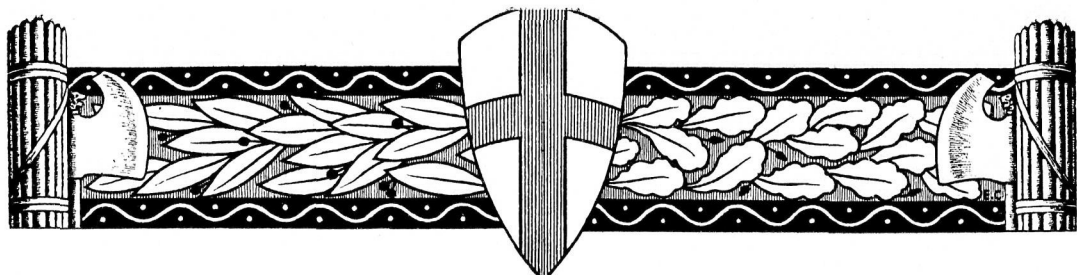
«Podestà di Milano — Alla Città, che una bestiale criminalità ha tentato di colpire nell'ora superba sua operosa affermazione, Padova rivolge suo pensiero solidale, mentre l'Italia sparge fiori sulle vittime innocenti e trae dal loro sangue, che sarà vendicato, una più intensa fede verso le mete fasciste. Prego considerare questa Cittadinanza presente onoranze che cotesta popolazione porge Caduti odio antifascista, come se mesti carri rievocassero antico Carroccio intorno al quale padovani e milanesi pugnarono stessa santa causa. Ossequi

—Podestà: FRANCESCO GIUSTI ».

Tuttavia non possiamo esimerci dal ricordare come al manifesto del Segretario federale Cav. Uff. Alezzini, eco fedele dello sdegno e del disprezzo dei fascisti e dei cittadini e del loro proposito di non interrompere nemmeno di un attimo la quotidiana santa fatica, pur rivolgendo un saluto commosso alle vittime, si aggiunsero numerosi altri telegrammi di Enti e di Associazioni, e nobilissime manifestazioni si avessero anche alla prima riunione dei Consessi degli Uffici pubblici locali.

La locale Curia Vescovile, facendosi interprete del generale sentimento, nel giorno 19 Aprile, ha tenuta nella Cattedrale una solenne cerimonia di suffragio per le vittime dell'attentato, con il canto del Te Deum in ringraziamento a Dio per l'incolumità di S. M. il Re. Alla duplice cerimonia tutta Padova fu presente dal Capo della Provincia, S. E. il Prefetto, al più modesto dei suoi cittadini. S. E. Monsignor Vescovo, indossati i paramenti pontificali, personalmente intonò il Te Deum, al quale fece seguito l'Oremus pro Rege.

E così dal sangue delle vittime ancora una volta si è alzata al Cielo, propiziatrice di bene la preghiera di quanti hanno il culto della Patria, impersonata nella Maestà del Re.



ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI

° ° °

LA GRANDE COLONIA ALPINA "PADOVA,, A LAVARONE

° ° °

L'OPERA SVOLTA DALLA CITTA' DI PADOVA NEL CAMPO DELLE COLONIE ALPINE - MARINE - FLUVIALI E LA NECESSITA' DI UNA INTEGRAZIONE

Se si ha riguardo ai generosi sforzi compiuti e ai fecondi risultati raggiunti dalla iniziativa pubblica e privata del nostro Comune per dare ai fanciulli di questa Città la possibilità di migliorare le loro condizioni fisiche e morali con un soggiorno al mare o ai monti, si deve riconoscere che Padova fu sempre all'avanguardia nel promuovere e dare impulso ad ogni opera diretta al miglioramento fisico e morale delle nuove generazioni, anche a mezzo delle colonie alpine, montanine, marine e fluviali.

Basti ricordare la *Colonia montanina Achille De Giovanni*, fondata dalla benemerita Associazione padovana contro la tubercolosi nel 1902 in Barbarano, in mezzo

agli incantevoli Colli Berici, allo scopo di vincere in gracili costituzioni le predisposizioni alla tubercolosi e di far germogliare in organismi deboli le migliori energie di una fiorente giovinezza, e che nell'anno decorso ebbe a celebrare il suo XXV anno di vita; la *Colonia marina di Caroman*, fondata dall'Ospizio marino - Istituto rachitici di Padova, quando nel dopo-guerra l'Ospizio marino veneto non poté più accogliere un adeguato numero di bimbi padovani; la *Colonia fluviale di Altichiero*, sorta per iniziativa del Patronato scolastico nel territorio di questo Comune, lungo le sponde del Brenta; la *Colonia elioterapica fascista Benito Mussolini*

di *Camposanmartino*, dovuta all'amore delle Donne padovane raccolte nel Fascio femminile locale, eretta in Ente morale con R. D. 6 Agosto 1926; ed infine la *Colonia alpina di Calalzo*, inaugurata nel 1925 per la fede operosa della locale Mutualità scolastica, che dal nome augusto di *Margherita di Savoia* ha tratto il suo migliore auspicio.

Ma se si pensa che i bambini padovani, che possono essere accolti in queste Colonie, anche calcolando tre turni annui per ogni Colonia, potranno appena ascendere a 1500 bambini, di fronte ai 12.000 bambini iscritti alle Scuole elementari, pur ammettendo che una buona parte di essi non abbia bisogno di cure marine o montane e che ad una parte possano provvedere direttamente le famiglie, si deve concludere che molto cammino vi è ancora da percorrere in questo campo della pubblica assistenza, diretto alla tutela della stirpe.

Del resto basta considerare che gran parte delle domande, che pervengono annualmente agli Enti pubblici per tal fine, non possono essere accolte e che ogni esame delle stesse domande è forzatamente diretto non già all'accertamento dei bisognosi, ma alla scelta dei più bisognosi, per essere certi che ogni iniziativa, che sia diretta ad integrare l'opera delle Colonie già esistenti, può e deve essere considerata rispondente ad uno stato di necessità, piuttosto che ad un fine di utilità.

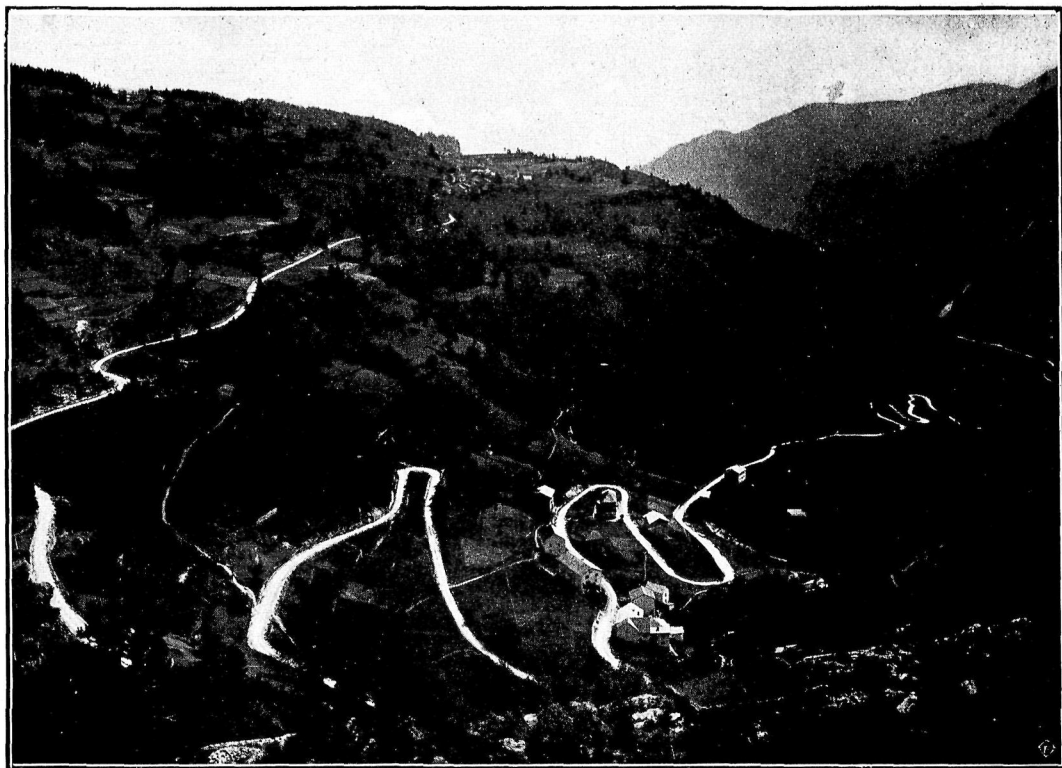
Nè tale integrazione può apparire meno necessaria ora, per il fatto che il Governo nazionale ha già provveduto a colmare lacune del passato in materia di assistenza all'infanzia con la creazione dell'*Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia*, giacchè tale Ente,

pure essendo chiamato ad integrare le opere già esistenti a favore dell'infanzia e della fanciullezza, non può assolvere tale compito con l'impianto di nuovi Istituti, ma bensì sovvenzionando le istituzioni pro infanzia già esistenti, o collocando presso di esse i fanciulli bisognosi di assistenza. Anzi la creazione di tale Ente, come lo sviluppo dei Consorzi provinciali antitubercolari, istituiti dalla legge 24 Luglio 1919 n. 1382, possono essere riguardati come un incentivo all'impianto di Colonie alpine o marine, perchè tali Colonie, una volta istituite, possono trovare in detti Enti i più vitali e diretti operatori della rispettiva gestione, con l'assunzione a loro carico di parte delle rette di mantenimento dei fanciulli nelle colonie ospitati.

Non abbiamo creduto di aggiungere alle altre Colonie la *Colonia alpina regionale di Enego*, inaugurata il 10 Luglio 1927, donata al popolo veneto dalla Scuola elementare regionale, impersonata nel suo Provveditore Prof. Comm. Gaetano Gasperoni, iniziatore ed apostolo indefesso della bella istituzione, perchè, per quanto costituisca un modello magnifico di Colonia alpina, non può offrire ai fanciulli di Padova che qualche raro posto, dovendo scegliere i suoi ospiti tra tutti i fanciulli del Veneto.

I REQUISITI PER UNA BUONA COLONIA ALPINA

Animato da tali considerazioni, il nuovo Governo podestarile non ha mancato di rivolgere con fede e con passione il suo pensiero anche a questa assistenza, così provvida e gentile, pur avendo cura di temperare le sue aspirazioni alla



XLII - VERSO L'ALTIPIANO DI LAVARONE
LA MAGNIFICA STRADA CHE DALLA VALLE DELL'ASTICO SALE ALL'ALTIPIANO DI LAVARONE

limitata potenzialità del bilancio comunale, volendo fronteggiare la relativa spesa con i mezzi ordinari del bilancio stesso.

E poiché i dati raccolti stavano a dimostrare che la deficienza maggiore era nella cura alpina o montanina, più che in quella marina o fluviale, all'impianto di una nuova colonia alpina si è rivolta specialmente l'aspirazione del Comune.

Il problema non era facile, perché l'esperienza altrui aveva dimostrato che per un impianto ex novo di una Colonia alpina la spesa aveva oscillato per ogni 100 fanciulli, contemporaneamente ospitati, tra le L. 250.000 e le 500.000 e desiderando dare alla nuova Colonia una potenzialità di accoglimento dai 200 ai 300 bambini, si era arrestati dalla vastità dell'onere.

Si stabilì allora di ricercare, se fosse possibile, l'acquisto a condizioni favorevoli di qualche grande stabilimento, albergo o villa, di cui fosse stata decisa l'alienazione per cessazione del suo uso, che potesse essere suscettibile di adattamento a Colonia alpina per una media giornaliera di 250 bambini e che, per le condizioni climatiche della località, si potesse prestare ad abitazione permanente.

La ricerca non era facile, perché si voleva che la futura Colonia presentasse i seguenti requisiti:

a) ottima situazione climatica, ad una altezza sul livello del mare da 1000 a 1200 metri, in una località asciutta, ben riparata dai venti, con esposizione principale a mezzogiorno;

b) ricchezza di ottima acqua, fornita da un acquedotto atto a garantire la bontà dell'acqua, il largo uso di bagni a doccia e possibilmente anche l'impianto di fontanine perenni;

c) ampiezza di terreno pianeggiante attiguo al fabbricato per la ricreazione dei bambini;

d) immediato contatto con un paese dotato dei servizi pubblici più necessari: come quello sanitario, della illuminazione elettrica, telegrafico, telefonico, ecc.;

e) possibilità di avere nelle immediate vicinanze della Colonia tutti i generi necessari alla vita dei bambini e specialmente ottimo pane e latte purissimo;

f) possibilità di belle passeggiate in mezzo ai boschi, o lungo i sentieri di montagna, con visioni di paesaggi e di monti atte a suscitare ed alimentare l'amore per le nostre Alpi e ad elevare l'animo ai più puri ideali;

g) facilità di accesso mediante strade ferrate, o, almeno, mediante strade sicure e facili per auto.

Tuttavia, prima ancora che spirasse il primo anno del Governo podestarile, è stato possibile iniziare le trattative per un acquisto, che presentava nel suo insieme tutti i requisiti suesposti.

LA SCELTA DI LAVARONE PER L'IMPIANTO DI UNA GRANDE COLONIA ALPINA

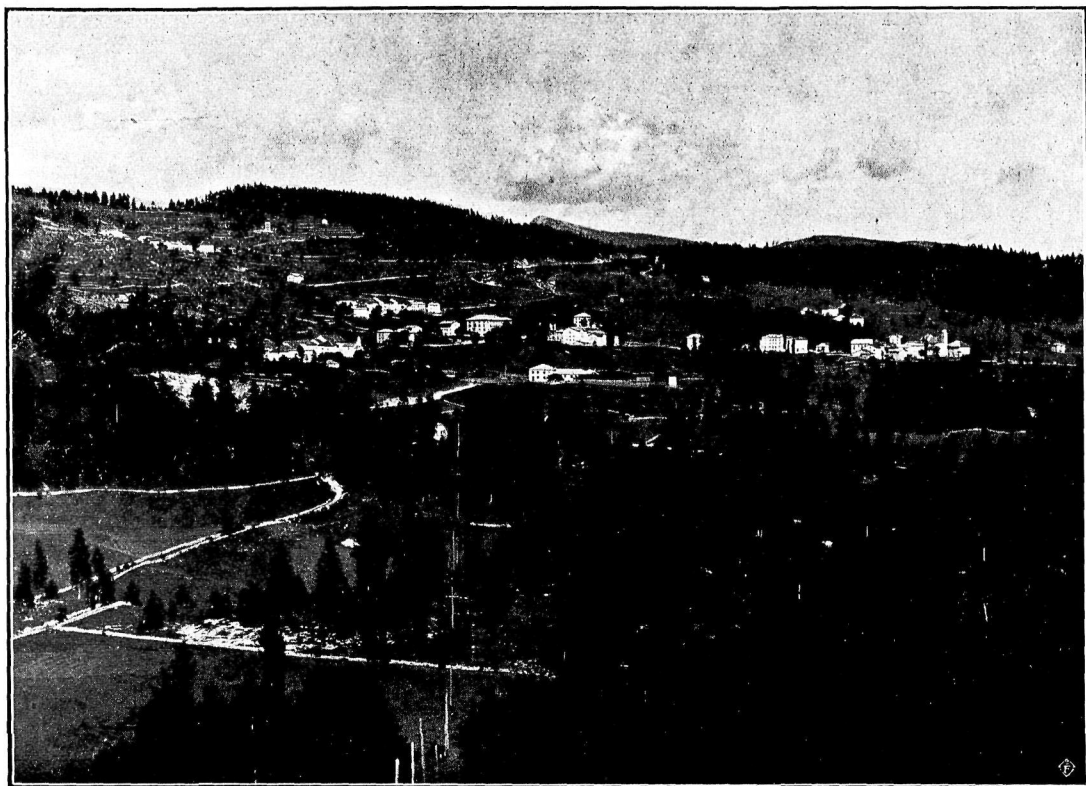
Si trattava di un grande stabilimento situato nel Comune di Lavarone — frazione Gionghi — costruito nel dopo guerra per la lavorazione del legname e fabbrica mobili, e chiuso, dopo pochi anni di esercizio, per la passività della gestione. Accertata da una Commissione tecnica, di cui

facevano parte l'Ufficiale sanitario e l'Ingegnere capo del Comune, salita il giorno 7 Novembre 1927 a Lavarone, la esistenza dei requisiti suesposti, sono state iniziate trattative per l'acquisto a mezzo di quel Podestà Sig. Quarto Stenghele che, dopo aver accolta molto gentilmente la predetta Commissione, si era messo a disposizione di questo Comune per facilitare la conclusione delle trattative stesse.

Malgrado ciò, la definizione non è stata così sollecita, come si sperava, perchè da una parte il Comune cercava di limitare più che fosse possibile la spesa di acquisto dei fabbricati per avere larghi mezzi per la loro sistemazione, e dall'altra i rappresentanti della Società Legnificio di Lavarone non mancavano di tutelare nel miglior modo gli interessi dei creditori della Società. E non si addivenne ad un definizione che dopo oltre tre mesi, nel giorno 22 febbraio u. s., quando fu possibile trovare il punto di accordo sopra il prezzo di L. 175.000, riconosciuto equo da ambo le parti.

Nello stesso giorno si perfezionarono quegli impegni che il Podestà di Lavarone, con una giusta visione degli interessi morali e materiali del suo Comune, si era dimostrato disposto ad assumere per agevolare i lavori di sistemazione e ridurre la spesa di esercizio della Colonia alpina; mentre nel giorno successivo fu anche possibile concordare con i proprietari interessati l'acquisto dell'area necessaria per dare alla Colonia una maggiore ampiezza: cosicchè si è potuto subito dar mano allo studio per la compilazione del progetto di sistemazione e di arredamento.

Ultimato anche tale esame, fu possibile alla civica Amministrazione, imperniata



XLIH - L'ALTIPIANO DI LAVARONE
 LA FRAZIONE «GIONGHI DI LAVARONE» NEL CENTRO DELLA QUALE SORGE LA COLONIA
 E LA VICINA FRAZIONE «CAPPELLA» COL SUO «GRAND HOTEL CAPPELLA»

nel Podestà Co: Francesco Giusti, adottare il 15 Marzo 1928 la deliberazione relativa, autorizzando gli acquisti, la sistemazione e le forniture relative, per un importo complessivo di L. 450.000, con la coscienza di avere raggiunte, con il minor sacrificio delle finanze del Comune, quelle finalità che si era proposte.

Successivamente fu riconosciuto provvido un ulteriore ampliamento del terreno annesso alla Colonia, e poichè nel preventivo già approvato vi era margine adeguato per la relativa spesa, così il 21 Aprile 1928 si addivenne ad ulteriori accordi con i proprietari dei terreni confinanti, che condussero al definitivo assetto della Colonia, quale emerge dalla planimetria allegata.

Ricordata così brevemente la storia dell'acquisto, possiamo addivenire ad una breve illustrazione della nuova Colonia.

UN' OASI DI BELLEZZA E DI SALUTE

Tra le località alpine che si elevano ad un raggio di cento chilometri da Padova, l'*Altipiano di Lavarone* è certo tra le più pittoresche e le più climatiche. Esso si innalza dal vecchio confine a Busatti e a Lastebasse e forma con gli Altipiani di Folgaria e Serrada una continuazione dell'Altipiano di Asiago; ma, a differenza di questo, è stato sottratto per tanti anni alle cure, ma non all'amore dell'Italia.

Il Bertarelli, nella sua magnifica Guida *Le Tre Venezie*, rileva che l'Altipiano di Lavarone costituisce una bellezza paesistica di primo ordine e, per essere stato meno duramente colpito dalla guerra, in confronto dell'Altipiano di Asiago, è ancora meravigliosamente bello per fresche praterie e densi boschi e per la splendida vista delle sottoposte vallate e della cerchia dei monti nevosi.

Se la brevità di questa relazione non ce lo vietasse, vorremmo qui riprodurre tutto il canto con cui la gentile poetessa Lya Piazza esalta, nella Rivista *Il Trentino*, questa parte dell'Altipiano, su cui si adagia Lavarone. Ma forse basteranno anche questi pochi frammenti per dare vita alle visioni che abbiamo tratte con le fotografie dei luoghi:

Lembo di terra che sapesti l'urlo
dei vinti
Terra piagata e rinnovata e santa,
vigili i monti ti fan guardia, come
matri raccolte sulla cuna
. le lor nevi, offrono
letto ai morenti, sepoltura ai morti.
Guarda nell'alto, addensator di nebbie,
Becco di Filadonna, ermo e severo
come un vegliardo. Ed in silenzio pieno
stanno i tuoi forti
e ancor tengon proteso l'occhio
nudo per l'ampia vastità dei cieli.
Stan sotto il sole pascoli con lunghe
file di mucche, nel cui passo molle
è come il segno della pace
Stendesi ai piedi l'assolata valle
e ridon gli occhi di casette sparse
tra una dovizia estatica di verde;
larici e abeti, popolo di braccia
. Dorme,
sul fondo, il lago piccolo un placido
sonno

Il Comune, che dà il nome all'Altipiano, ha una superficie di 2585 ettari, una popolazione legale di 1667 abitanti ed una altitudine sul livello del mare di 1171 metri. Dista da Trento chilometri 34 e da

Vicenza chilometri 64. Dalla stazione di Caldonazzo, sulla linea ferroviaria della Valsugana, si può salire a Lavarone con un percorso di chilometri 6; ma per chi viene da Padova si presenta più comoda e breve la bella strada carrozzabile, lungo la valle dell'Astico, che da Arsiero sale a Lavarone passando per Lastebasse.

La popolazione del Comune è sparsa in 22 frazioni, di cui sette furono quasi completamente rovinata dalla guerra.

La frazione *Chiesa*, nella quale trovasi il Municipio, e quelle più attigue *Laghi*, *Gionghi*, *Cappella*, *Longhi*, ecc. costituiscono un ameno ondeggiare di vallette e di dossi, un paesaggio vario e piacevolissimo, reso anche più suggestivo da un piccolo lago, sulle cui acque fu particolarmente rivolta l'attenzione di Cesare Battisti; quando, dall'esame delle condizioni fisico-geografiche del Trentino, stava traendo elementi per la sua propaganda di italianità.

Il Comune è dotato di un ufficio postale, telegrafico e telefonico; è unito tutto l'anno a Trento a mezzo di servizio automobilistico giornaliero e, durante il periodo estivo, è unito anche a Rovereto e Vicenza mediante servizio giornaliero di *autobus*.

Il Comune possiede un acquedotto avente una potenzialità assai superiore agli attuali suoi bisogni, con il quale porta acqua sana ed abbondante alle principali sue frazioni; e tutto il Comune è fornito di linee per illuminazione elettrica, il cui esercizio è gestito da speciale Società.

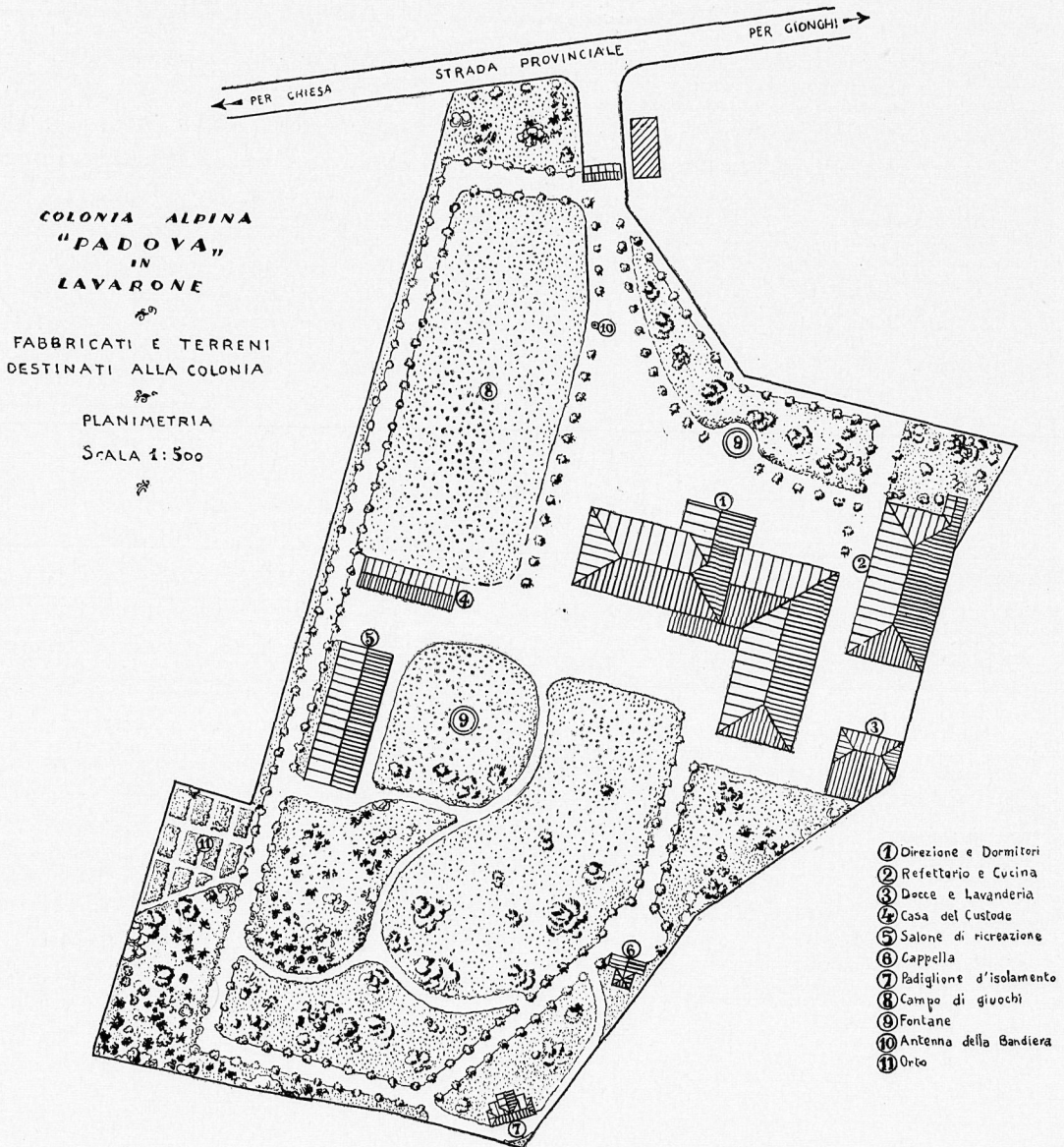
Il paese è da tempo soggiorno estivo di numerosa colonia, cosicchè è dotato di alberghi di primissimo ordine. La popolazione è schiettamente e prettamente italiana, di indole buona, di carattere ospitale. Nelle

COLONIA ALPINA "PADOVA,, IN LAVARONE

(Provincia di Trento)

□ □ □

ALTEZZA M. 1172 SUL LIVELLO DEL MARE



XLIV - LA PLANIMETRIA DELLA COLONIA



LAVARONE (TRENTINO) m. 1171



CHIESA DI LAVARONE COL MONTE RUST



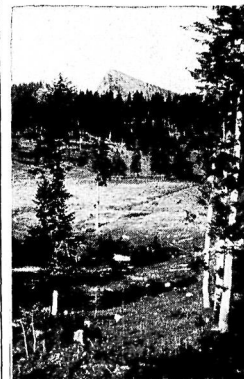
GIOVANI BOSCALLIE
IL PIZZO DI LEVICO DA VEZZENA



ALTOPIANO DI LAVARONE COL BECCO DI FILADONNA m. 2150



FRAZIONE CAPPELLA E IL BECCO DI FILADONNA



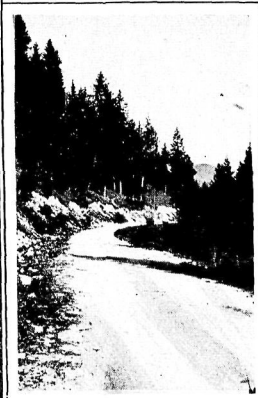
CIMITERO DI GUEDRA A CARBONARE



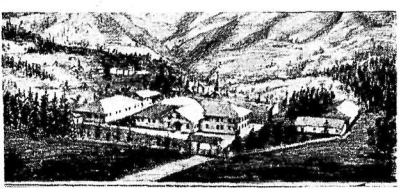
FORTEZZA DI BELVEDERE E I PIZZI DI TONEZZA



CHIESA DI LAVARONE



LA STRADA DELLA FRICCA



COLONIA ALPINA "PADOVA", in LAVARONE



LE GALLERIE SULLA STRADA DELLA FRICCA



XLV - ALCUNE VEDUTE DELL'ALTIPIANO DI LAVARONE
NEL QUALE STA SORGENDO LA COLONIA ALPINA «PADOVA»



XLVI - I PRIMI RAGGI DI SOLE SUI MONTI CHE S'ALZANO SUL LAGO DI LAVARONE
STUDIO AD OLIO ESEGUITO DA UNA FINESTRA DELL' «HOTEL DES ALPES» DI LAVARONE
CON LA VEDUTA DEL LAGHETTO GELATO

23 FEBBRAIO 1928 - VI

Ing. Tullio Paoletti

trattative per l'acquisto di numerosi appezzamenti di terreno attiguo all'ex Legnificio ha dato prova di saper contemperare il naturale attaccamento alla terra con il desiderio di secondare l'Autorità locale nello sviluppo morale e turistico del proprio paese.

I FABBRICATI E LE AREE DESTINATI A SEDE DELLA COLONIA

I beni che costituivano il Legnificio sorgono nella frazione *Gionghi* e sono confinanti, da una parte, con un panificio moderno di rilevante potenzialità e, dall'altra, con un caseificio che lavora tutto l'anno. E poichè nell'interno di essi già esiste una completa conduttura con idranti e rubinetti e la linea della conduttura elet-

trica della illuminazione corre a pochi passi dai fabbricati, così si può affermare che la Colonia ha già assicurati nel modo migliore i più importanti strumenti per la sua gestione.

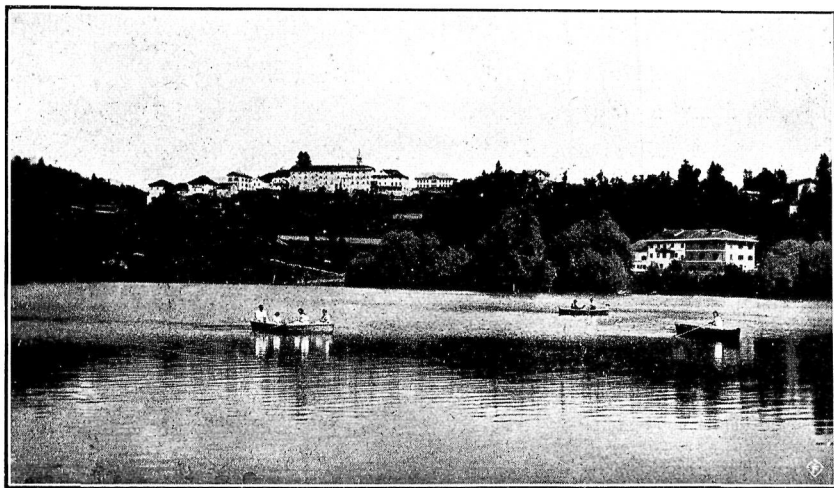
I beni sono costituiti da:

- a) un corpo di fabbrica, parte a due piani e parte ad un piano, della superficie di mq. 1031;
- b) un corpo di fabbrica, di un solo piano della superficie di mq. 285;
- c) un corpo di fabbrica ad un piano, di tre vani, con annessa legnaia, di mq. 163;
- d) un corpo di fabbrica, ad un piano di 4 vani della superficie di mq. 96;
- e) un grande capannone di legno;
- f) una cabina per trasformazione di energia elettrica;

g) il terreno annesso a detti edifici, costituente una superficie di mq. 8327, il quale è circondato da palizzata di legname.

Siccome l'area che circondava l'ex Legnificio non appariva adeguata alle necessità presenti e ai futuri sviluppi, e sem-

Nel prezzo di acquisto dei beni stabili è stata compresa anche la alienazione di tutto il mobilio, tanto nuovo che usato, esistente ancora entro l'ex Legnificio, quasi tutto perchè ancora invenduto; e da una stima fatta, con la scorta dell'inventario,



XLVII - LA FRAZIONE «CHIESA DI LAVARONE»
CON IL PALAZZO MUNICIPALE, LA CHIESA PRINCIPALE, I GRANDI ALBERGHI
E L'INCANTEVOLE LAGO

ESTATE 1927

brava opportuno togliere ogni possibilità che con altre costruzioni attigue si potesse limitare il magnifico attuale orizzonte, visibile da ogni parte della Colonia, così si è curato di giungere con la proprietà comunale a nord della strada provinciale, da cui parte la strada che conduceva al Legnificio, e, a sud, alla stradella vicinale, che già costeggiava da un lato la proprietà del Legnificio. Ne è derivata la necessità di un ulteriore acquisto di oltre 8000 mq. di terreno, di guisa che l'area della Colonia è salita a circa 19.000 mq.

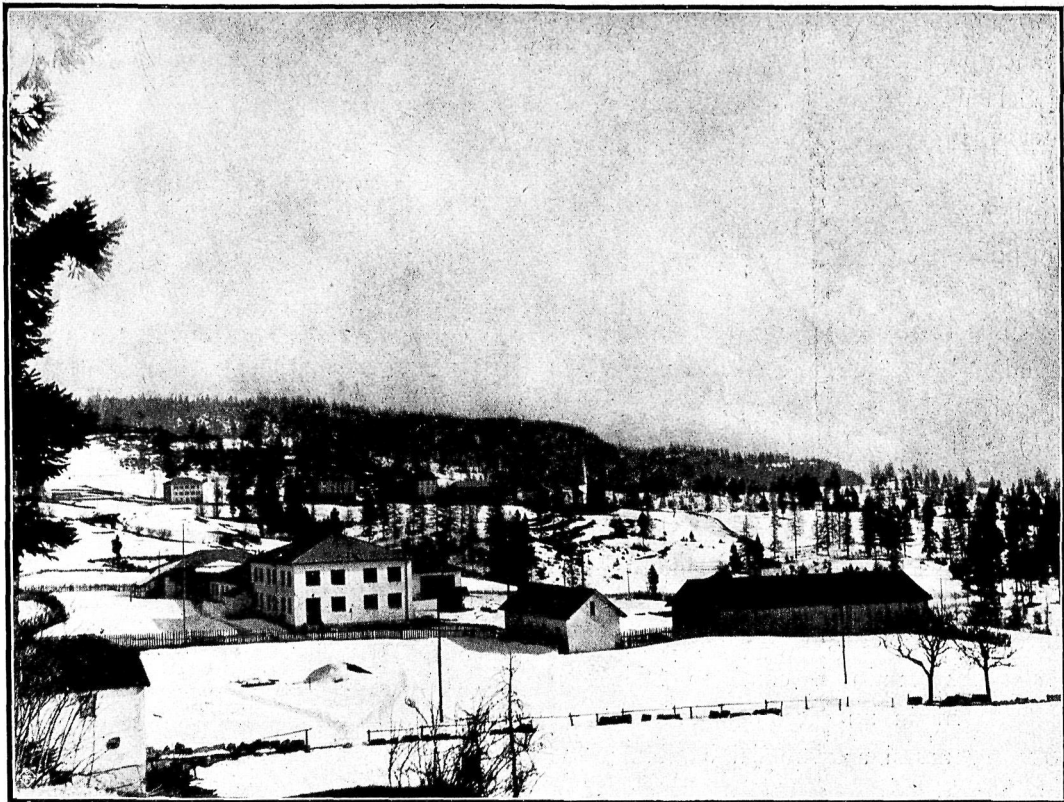
Dato il grande frazionamento di proprietà, l'acquisto è stato convenuto con nove Ditte, con facoltà di entrare nell'immediato possesso di fatto dell'area.

compilato sul luogo il 24 Febbraio u. s., è risultato che è possibile attribuire allo stesso un valore di circa L. 25.000.

— È siccome si tratta di materiale che potrà essere utilmente impiegato nell'arredamento della colonia, così è venuta a ridursi a L. 150.000 la spesa effettiva per l'acquisto degli stabili.

LA SISTEMAZIONE E IL COMPLETAMENTO DELLA SEDE DELLA COLONIA

Sebbene i fabbricati siano di recente costruzione e siano stati eseguiti con buon materiale, pure era naturale, che, data la loro così diversa destinazione, non fossero utilizzabili al nuovo fine senza una radi-



XLVIII - VEDUTA FOTOGRAFICA DEI BENI COSTITUENTI L'EX LEGNIFICIO DI LAVARONE
NEL GIORNO IN CUI NE FU CONCORDATO L'ACQUISTO PER DESTINARLI A COLONIA ALPINA

23 FEBBRAIO 1928 - VI

Fot. Ing. Paoletti

cale sistemazione e trasformazione e senza un provvido completamente. Ed è stata anzi la visione di tale onere che ha spinto il Comune a limitare più che fosse possibile la spesa d'acquisto.

Nello studio di tale sistemazione si è avuto specialmente di mira di integrare la capacità degli stabili, in modo da renderli adatti a contenere non meno di 250 bambini, oltre a tutto il personale direttivo e di servizio, salvo in un primo tempo a limitare alquanto tale numero, data la necessità di un periodo di avviamento; di provvedere in larga misura ai servizi di docce e di luoghi di decenza, curando che in questi ultimi i bambini abbiano la per-

fetta separazione per sessi; di dare a tutti i locali la massima aereazione possibile; di provvedere adeguatamente a tutti i servizi accessori di custodia, di guardaroba, di cucina, e di imprimere a tutte le costruzioni e all'area circostante i caratteri più rispondenti alla futura destinazione.

Col progetto compilato con grande amore dall'Ingegnere Capo dall'Ufficio civico dei LL. PP. Ing. Cav. Uff. Tullio Paoletti, coadiuvato per la parte sanitaria dal Medico scolastico del Comune Dott. Cav. Alberto Graziani, che alla speciale cultura specifica unisce una grande esperienza pratica, si è cercato di raggiungere tali finalità:

a) aggiungendo al fabbricato centrale un avancorpo, comprendente un atrio, la scala, la Sala della Direzione e alcuni locali accessori, in modo da rendere tutto il fabbricato esistente utilizzabile allo scopo principale di ospitare bambini e personale nelle ore notturne e di offrire ai bambini stessi, nei giorni e nelle ore in cui non sia loro possibile restare all'aperto o nella palestra, grandi sale ove effettuare la ricreazione in gruppi diversi e distinti per sesso;

b) destinando il grande fabbricato laterale attiguo a refettorio ed ampliando il medesimo in modo da aggiungere i locali per la sala da pranzo del personale direttivo, per lo spogliatoio, per le cucine, retrocucine, dispense, ecc.;

c) trasformando il contiguo fabbricato di tre vani in un piccolo stabilimento di docce da usarsi a turno dai bambini;

d) destinando il fabbricato di quattro vani, a destra del principale, ad abitazione del custode ed a *garage*;

e) dando maggiore aria e luce al grande capannone di legno, attiguo al fabbricato destinato ad abitazione del custode, perchè possa servire a palestra coperta, a salone dei giuochi, a riunioni ricreative ecc.;

f) erigendo al margine sud-est dell'area annessa alla Colonia, e quindi a notevole distanza di tutti gli altri fabbricati, un *padiglione di isolamento* per eventuali casi di malattie infettive, con accesso sulla strada che circonda buona parte della proprietà, in modo da essere del tutto indipendente dalla Colonia;

g) destinando quella parte dell'area disponibile che è, in perfetta pianura, tra la strada provinciale e la casa del custode, a *campo sportivo*, per due lati circondato da un viale di abeti, perchè ivi i bambini

della Colonia possano liberamente allenarsi nei giuochi più graditi, ospitando anche i coetanei di Lavarone, e dividendo con essi gli onori di qualche gara amichevole;

b) riducendo gran parte dell'area a sud a *parco*, mediante la costruzione di una o più fontane e la piantagione di gruppi di abeti, pini e pioppi, in modo da porre i prati verdi, destinati al giuoco dei bimbi, all'ombra delle amiche piante.

i) destinando la parte di area meno utilizzabile per la ricreazione dei bimbi, perchè più lontana dai fabbricati centrali, alla coltivazione di un *orticello*, atto ad offrire ai bimbi, durante la loro permanenza estiva, gli erbaggi più graditi e più sani.

IL SIMBOLO DELLA FEDE E QUELLO DELLA PATRIA NUMI TUTELARI DELLA COLONIA

Per congiungere poi al simbolo della Patria, che sarà innalzato ogni mattina sull'alto pennone che già esiste all'ingresso della Colonia, il simbolo della Fede cristiana, ad uno dei margini del *Parco* sarà costruita una Cappellina od Oratorio, trasformando e completando a tal fine il piccolo fabbricato già destinato a cabina per i trasformatori elettrici. E la benedizione di Dio, invocata dal sorriso innocente dei bambini, scenderà copiosa sulla Colonia, su cui il tricolore vessillo, garrendo al sole, proietterà la sua ombra tutelare.

LA SPESA PER LA SISTEMAZIONE ATTENUATA DAL GENEROSO CONCORSO DEL COMUNE DI LAVARONE

Al progetto di sistemazione va congiunto quello di arredamento, facilitato dall'acquisto già ricordato di mobili, ma pur



XLIX - L'ALTIPIANO DI LAVARONE

LA FRAZIONE «CHIESA» COL MUNICIPIO, LA CHIESA, I GRANDI ALBERGHI, LE VILLE RIDENTI

21 APRILE 1928 - VI

sempre cospicuo, dato il desiderio del Comune di seguire, anche in questo campo, gli ottimi esempi delle altre Colonie padovane e venete.

Senza scendere ai particolari, ci limitiamo ad accennare che per dare a tutto l'arredamento, studiato e curato con grande zelo dall'Economo del Comune geom. cav. Alfredo Romani, un'impronta di purezza e di bellezza, è stato per la Colonia forgiato un tipo di lettino di ferro, a tubi diritti e piegati, verniciato a smalto bianco, con rete metallica verniciata in alluminio, che è quanto di più grazioso una mamma potrebbe vagheggiare per la sua creatura.

La spesa che ne consegue, per il complesso degli acquisti, dei lavori e delle forniture da farsi, è stata preventivata in

L. 450.000, ed essa sarebbe stata anche maggiore, se non si fosse tenuto conto dell'impegno generosamente assunto dal Comune di Lavarone, di fornire il legname necessario per la sistemazione, entro i limiti che siano consentiti al Comune stesso.

Certamente la spesa potrà sembrare non lieve, se si pensa che si tratta di un'opera non obbligatoria per legge; ma se si riflette che essa è destinata a dare ai nostri bimbi deboli salute e forza e a ritemperare le piccole anime che si affacciano alla vita, parrà pienamente giustificata.

Nè si pensi che altrove il Comune lasci solo agli Istituti statali e all'iniziativa privata la cura dell'infanzia.

Proprio in questi giorni è uscita la relazione del Podestà di Torino sulla ge-

stione del primo anno podestarile ed un posto d'onore è assegnato alla Colonia marina municipale, eretta da quel Comune a Loano nel 1927 e costituita da un fabbricato centrale e da due padiglioni laterali. Noi non intendiamo paragonare la modesta futura Colonia alpina padovana di Lavarone, capace di 250 letti, con quella marina torinese di Loano, ricca di tutte le più moderne esigenze, capace di 560 letti per fanciulli, oltre i letti per il personale; se ne confrontiamo peraltro le L. 450.000 predette con le L. 4.150.000 spese da quel Comune, dobbiamo concludere che si avvisarono tutti i mezzi per contenere la nostra spesa entro i più modesti confini.

Nè i risultati ci sembrano per questo meno proficui, perchè la Colonia alpina di Padova a Lavarone costituirà, per la sua potenzialità, la più grande Colonia alpina del Veneto e potrà anche, per la sua magnifica posizione climatica, per i mezzi di difesa contro il freddo, di cui è munita, e per la possibilità di facili approvvigionamenti, anche invernali, diventare una Colonia alpina permanente.

LA DELIMITAZIONE DEL CONFINE E LA PIANTAGIONE DEGLI ALBERI NEI VIALI E NEL PARCO

Allo scopo di rendere possibile l'apertura della Colonia con l'estate 1928, i lavori edilizi di sistemazione e completamento, affidati all'egregio Architetto sig. Ezechiele Piccinini, imprenditore del luogo, hanno avuto inizio alla fine di Marzo. L'inaugurazione ufficiale dei lavori, con la delimitazione dei confini e la piantagione delle piante, ha dovuto invece essere rimandata dopo la prima metà di Aprile, per attendere che la neve non ricoprì

più la terra destinata a ricevere le piante; e la stagione migliore permettesse anche un più largo intervento di quei bimbi di Lavarone, a cui si era pensato di affidare la piantagione di alberelli.

Tale ritardo ha fatto sì che, ultimati gli ulteriori acquisti di area, i funzionari del Comune di Padova hanno potuto tracciare il confine della Colonia, là dove esso non era già dato da strade, nel giorno sacro alla nascita di Roma, il 21 Aprile. L'istantanea che riproduciamo dimostra come sia stato affidato anche questa volta all'aratro il compito di segnare il confine con un solco profondo sul prato verdeggiante. Certo non fu nella mente di alcuno, tra i presenti, rievocare con quell'atto la leggenda romulea, troppo sacra nel cuore di tutti per essere esplicitata in un campo così modesto. Tuttavia, non senza commozione fu compiuto quel rito, perchè con esso il Comune di Padova veniva a dare a quella terra, da secoli e secoli tenuta a prato, una destinazione radicalmente diversa, ben più alta e proficua.

Alla cerimonia svoltasi nel giorno successivo, Domenica 22 Aprile, alla presenza del Podestà di Padova Co: Ing. Dott. Cav. Francesco Giusti e del Podestà di Lavarone sig. Quarto Stenghele, si compiacque di intervenire anche il Prefetto di Padova S. E. Gr. Uff. Dott. G. B. Rivelli.

Facendo tesoro di una notevole quantità di abeti e di lecci, molti dei quali già sufficientemente adulti, offerti generosamente dal Comune di Lavarone, e di un'altrrettanta quantità di piante, tratte dai ricchi vivai del Comune di Padova, era stata predisposta la piantagione di oltre trecento alberi, una parte a viale, ed una parte a parco e bosco. Invitati dal Podestà di Lavarone,

gli alunni delle Scuole di Lavarone, fra i fatto e al Podestà di Padova, mettendo in quali non pochi erano i Balilla e le Piccole rilievo la compiacenza con cui la popola- Italiane, accompagnati dai rispettivi insegnanti, si sono schierati nel piazzale antistante l'ex Legnificio, mentre gran parte della popolazione di Lavarone, malgrado il tempo minaccioso e piovigginoso, si affollava nell'area circostante.

Giunte le Autorità da Chiesa e cessato il suono di *Giovinazza*, con cui il locale Gruppo musicale affermava la sua maturità alle pubbliche manifestazioni, fu impartita dal ff. di Parroco della frazione la benedizione augurale alla futura Colonia.



L - NEL GIORNO SACRO AL NATALE DI ROMA I FUNZIONARI DEL COMUNE DI PADOVA SEGNANO CON L'ARATRO I CONFINI DELLA GRANDE COLONIA ALPINA «PADOVA» IN LAVARONE
21 APRILE 1928 - VI
Fot. Ing. Paoletti

zione accoglieva la bella iniziativa del Comune di Padova ed il suo desiderio di cooperare alla migliore riuscita dell'iniziativa stessa, e formulava per la futura Colonia i migliori auguri.

Rispondeva il Podestà di Padova ringraziando per la gentile accoglienza, esaltando la salubrità del luogo ed inneggiando alla ospitalità della popolazione.

Quindi, distribuiti i fanciulli per tutta l'area della Colonia e consegnate ai Balilla le tenere piante, si è proceduto alla piantagione di queste sotto la provvida dire-



LI - ALLA PRESENZA DI S. E. IL GR. UFF. G. B. RIVELLI, PREFETTO DI PADOVA, E DEI PODESTÀ DI PADOVA E DI LAVARONE, I BALILLA DI LAVARONE PROCEDONO ALLA PIANTAGIONE DI 300 ALBERI NEL PARCO ANNESSO ALLA COLONIA ALPINA «PADOVA»
22 APRILE 1928 - VI
Fot. Ing. Paoletti

Quindi il Podestà di Lavarone pose il suo saluto deferente a S. E. il Pre- zione del Giardiniere capo del Comune di Padova e dell'Ufficiale forestale di Lavarone.

Garrivano al vento, issati su alti pennoni, il vessillo nazionale e il gonfalone del Comune di Padova; e la benedizione di Dio, impartita dal suo Ministro, si espandeva propiziatrice sulle cose e sulle persone, e specialmente su quanti avevano cooperato all'opera santa, tra i quali, oltre ai già nominati, sentiamo il dovere di aggiungere il gentilissimo Segretario del Comune di Lavarone, prezioso collaboratore del Podestà, signor Marco Moretti.

LA GESTIONE DELLA COLONIA

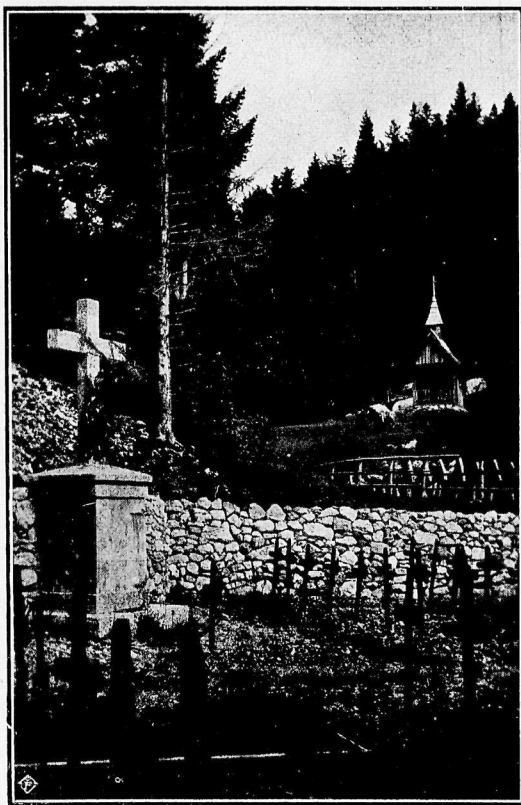
Per l'esercizio, è sembrato al Comune opportuno che la Colonia venisse affidata ad un Ente, come il Patronato scolastico, che, raccogliendo fondi dalla beneficenza, può gestirla senza onere per il Comune, così come la Mutualità scolastica già pratica per la Colonia alpina di Calalzo.

Tuttavia tra gli Enti che si varranno della Colonia per fare del bene non mancherà il Comune di Padova, il quale si riserva di facilitare largamente l'accoglimento nella Colonia dei bimbi dei suoi funzionari, in modo che essa possa continuare ad essere un'opera benefica del Comune.

L'incarico che si è venuto a dare al Patronato con questa gestione non è facile, nè lieve; ma il buon volere, la capacità e lo spirito di sacrificio di coloro che presiedono all'istituzione danno pieno affidamento che essi sapranno assolverlo nel modo migliore.

Della cordialità della popolazione del Comune di Lavarone e della feconda cooperazione delle Autorità locali e specialmente del Podestà, che già si è impegnato a concedere gratuitamente per dieci anni l'acqua necessaria alla Colonia, il Patronato potrà poi trarre ottimi elementi di vitalità, che varranno a cementare i vincoli di fratellanza fra le popolazioni al di qua e al di là dell'iniquo confine, ora per sempre soppresso dalle carte d'Italia.

E poichè non vi è dubbio che quella fede operosa, che ha animato il Comune di Padova e i suoi organi a tutto predisporre per tale istituzione, sorreggerà ora l'Ente e i suoi Rappresentanti nell'ultimare l'opera, così ci è grato chiudere questa breve relazione esprimendo la nostra convinzione che coll'estate prossima il benemerito Patronato scolastico padovano potrà iniziarne la gestione per la salute fisica e spirituale dei nostri bimbi.



LII - PICCOLO CIMITERO DI GUERRA A LAVARONE



IL NUOVO CAMPO SPORTIVO DEL LITTORIO

Il Governo podestarile, che il Regime fascista ha dato a questa Città dal 1 Gennaio 1927, già due volte ha rivolto il suo pensiero, le sue cure e la sua potenzialità economica allo sport, inteso nel senso più largo di rigenerazione fisica della stirpe, di elemento integrante della vita nazionale.

La prima volta, nel Febbraio 1927, esso volle affermare il suo proposito di coadiuvare la Federazione Fascista nell'opera diretta a fare di essa il centro di irradiazione della rigenerazione fisica di quanti, giovani e non più giovani, al pensiero intendono legare l'azione, e a tal fine assegnò alla Federazione per l'anno 1927 un assegno di L. 3500 mensili.

La seconda volta, nel Settembre successivo, quando raggiunta la prima finalità con l'inquadramento nella Federazione fascista di tutte le organizzazioni sportive, parve doveroso concorrere adeguatamente nella provvista dei mezzi necessari a far vivere, funzionare ed espandersi il nuovo organismo. E a tale uopo fu assegnato alla Federazione stessa per l'anno 1928, un contributo di L. 100.000.

Ma prima ancora che di tale assegno fosse iniziato il pagamento, è parso necessario alla Federazione che la potenzialità del Comune, più che ad un contributo annuale, fosse rivolta alla dotazione di un nuovo campo sportivo.

Questo Comune già possiede due campi sportivi: uno, costruito nel 1913, su area offerta dalla Cassa di Risparmio con una spesa di L. 100.000 e l'altro, nel 1923, con una spesa di circa mezzo milione. Ma per quanto quest'ultimo sia stato costruito appunto per colmare e sanare le deficienze del primo, pure non vi è dubbio che anche esso ormai è risultato inadeguato ai bisogni del grande sport. Padova ha ormai nel campo sportivo acquistata tale posizione, da non potersi e non doversi arrestare di fronte a qualunque difficoltà, pur di venire in possesso di tutti quegli istromenti che possono concorrere a mantenere alta ed accrescere la sua potenzialità sportiva. E poiché lo sport ha anzitutto bisogno di campi di allenamento e di gara, tali da rendere possibili le contemporanee esercitazioni e le grandi competizioni nazionali ed internazionali, così l'Ammini-

strazione comunale non ha esitato a far suo il programma della Federazione sportiva, sviluppandone anzi ed ampliandone il primo schema di progetto per il nuovo campo sportivo, allo scopo di dotare il Comune di un terzo campo sportivo, che, pur senza avere la pretesa di gareggiare con i grandi stadium di Bologna, di Torino e di Roma, sia egualmente esponente della volontà di Padova di affermare, con opere degne del Regime fascista, il suo proposito di concorrere adeguatamente al perfezionamento del fisico.

Ed ora che il progetto, redatto dall'Ufficio civico dei LL. PP., in conformità ai concetti più moderni in materia, è stato ultimato, il Comune non ha esitato ad assumere l'intera spesa, prologando l'assegno stanziato per la Federazione sportiva nell'anno 1928 per quel numero di anni necessari per estinguere il mutuo relativo.

Il nuovo Campo sportivo sorgerà nel sobborgo di Arcella, lungo la strada provinciale Padova-Vigodarzere, a circa 400 m. dalla nuova cinta daziaria, e quindi in località opposta a quelle ove sorgono gli altri due Campi sportivi, appunto per suddividere egualmente i Campi sportivi tra i quartieri della Città e facilitare così gli allenamenti.

L'area che il Comune acquisterà per la formazione di questo nuovo Campo sportivo sarà di mq. 47.479.

Se si pensa che per il Campo sportivo S. Appiani, costruito nell'anno 1923, fu assegnata un'area di mq. 12500, si vede subito da questa prima cifra come il nuovo campo, nel suo insieme, costituirà un complesso di opere quadruplo di quelle costruite cinque anni or sono.

Al nuovo Campo sportivo si accederà

dalla Via Tiziano Aspetti (strada provinciale per Vigodarzere) mediante una strada lunga metri 72 e larga metri 18: avrà dinanzi all'ingresso principale un piazzale di 1500 mq. e sarà circondato tutto all'intorno da una strada larga m. 8, che avrà un circuito di ml. 700.

In tal modo esso potrà avere entrate ed uscite indipendenti per tutta la lunghezza e larghezza, accessibili ai pedoni mediante un marciapiedi largo m. 1.50 e ai veicoli mediante una carreggiata larga m. 6.50.

Il Campo sportivo sarà costituito di quattro parti principali:

1. Campo per le grandi partite di calcio e rugby, per gare podistiche e per atletica leggera;
2. Campo per tennis;
3. Campo per giuochi di bocce;
4. Campo di allenamento.

Nell'interno del primo campo saranno poi ricavate tre grandi palestre. Naturalmente il campo stesso sarà dotato di camerini per gli atleti, degli altri servizi di carattere pubblico e della casa del custode.

Il primo Campo comprende:

- a) un campo di giuoco della lunghezza di m. 110 e della larghezza di m. 70;
- b) una pista ovale della larghezza da m. 6.50 a 7.50 e della lunghezza da m. 420;
- c) impianti per l'atletica leggera, e cioè fosse per salti alla corda e pedane per i lanci;
- d) tre tribune della larghezza di m. 12, di cui una centrale coperta, della lunghezza di m. 50, e due laterali scoperte, della lunghezza ciascuna di m. 30, capaci di contenere nel loro insieme n. 4000 spettatori a sedere;
- e) gradinate per una larghezza di m. 12 e per una lunghezza di m. 110, capaci di contenere 5000 spettatori;



LIII - IL NUOVO CAMPO SPORTIVO DEL LITTORIO IN PADOVA
IN COSTRUZIONE NEL SOBBORGHO DELL'ARCELLA - SUPERFICIE 47479 mq.

DELIBERAZIONE DEL PODESTÀ 25 FEBBRAIO 1928 - VI

DISEGNO DELL'ING. CAV. UFF. TULLIO PAOLETTI

f) terreno inclinato capace di contenere altri 6000 spettatori.

Se si pensa che le tribune del campo sportivo S. Appiani possono contenere soltanto un migliaio di spettatori, e che in tutti gli altri suoi spazi per il pubblico è solo capace di altri 6 o 7 mila persone, si vede subito quale sia la differenza fra i due campi.

I due campi per tennis e giochi di bocce hanno una superficie di mq. 1425.

Il campo di allenamento avrà una larghezza di m. 50 ed una lunghezza di m. 134. La palestra centrale sarà lunga m. 50 e larga m. 12; delle due laterali una sarà lunga m. 30 e larga m. 7 e l'altra lunga m. 20 e larga m. 7.

Tutto il campo sarà circondato da una mura alta m. 2,50 e sull'edificio frontale, che conterrà i locali per la direzione e per la vendita di biglietti ecc., s'innalzeranno

delle grandi colonne alte m. 14, sostenenti i fasci littori e i vessilli nazionale e civico.

Vi saranno inoltre aree per stazio di automobili lungo la strada perimetrale.

Dato questo complesso così vasto e grandioso di opere, non deve far meraviglia se per la spesa è stato preventivato l'importo di un milione. Ed anzi il preventivo sarebbe stato certamente maggiore, se non si fosse potuto, per l'acquisto del terreno, fare affidamento o sul civismo dei proprietari interessati o sulle speciali facilitazioni che risulteranno dall'applicazione della legge di prossima emanazione per la costruzione dei campi sportivi. Nel disegno di legge presentato alla Camera il 23 Gennaio decorso è infatti già stabilito che alle espropriazioni, occorrenti per la costruzione dei campi sportivi, si applicheranno le disposizioni della legge per il risanamento

di Napoli, e questa disposizione, se non varrà ad agevolare le trattative amichevoli, servirà certo a limitare l'onere nell'acquisto per esproprio. A questo primo beneficio si aggiungerà quello delle agevolazioni fiscali, pure concesso dallo Stato, per favorire (si legge nella relazione del Capo del Governo) «la rapida attuazione del vasto ed organico programma che *il Fascismo intende attuare nel campo dell'educazione fisica e spirituale della gioventù*».

Allo scopo di rendere possibile l'opera senza che il Bilancio del Comune debba risentire un ulteriore aggravio, la Federazione provinciale sportiva ha deliberato di rinunciare al contributo di L. 100.000 che, sebbene sia stato deliberato da questo Comune per il solo anno 1928, pure aveva tutto il carattere di contributo continuativo, naturalmente per tutto il tempo necessario a fronteggiare la intera spesa. E poichè, detratto il fondo di L. 100.000, già stanziato nel preventivo in corso, restavano da finanziare L. 900.000, è naturale che tanto più breve sarà il periodo di tempo necessario ad ammortizzare con circa L. 100.000 annue il prestito, quanto più favorevoli saranno le condizioni alle quali sarà possibile contrarre il prestito stesso.

Interessata a tale uopo la locale Cassa di Risparmio, la stessa si è dichiarata disposta a mutuare la somma.

Concretata così dai lati tecnico ed economico l'opera, non resta che rilevare, con viva compiacenza, come ad essa il Comune addivenga in perfetto accordo con la Federazione provinciale sportiva, la quale, dopo avere, per conseguirla, rinunciato, come si è detto, al contributo comunale di L. 100.000, ha data la sua preziosa collaborazione nella compilazione del progetto e non mancherà di fiancheggiare l'opera dell'Ufficio tecnico comunale anche durante la costruzione. Naturalmente, fin da ora il Comune si è impegnato di consegnare il nuovo campo sportivo alla Federazione stessa, perchè ne faccia uso alla pari degli altri due ai fini della sua organizzazione.

Nè si è dovuto andare alla ricerca del nome, perchè il nuovo campo sportivo ha già avuto la fortuna di essere tenuto a battesimo dallo stesso Segretario generale del Partito S. E. On. Turati, nella circolare diramata a tutti i Segretari federali d'Italia, con cui per tale iniziativa, e per tutte le altre che questa Federazione provinciale sportiva intende portare a compimento nell'anno in corso, la Federazione stessa è stata additata ad esempio, con parole di compiacimento e di plauso. In detta circolare, infatti, il nuovo campo sportivo è stato detto del Littorio, e tale nome sarà per esso augurio di bellezza e di forza.





PROVVEDIMENTI PODESTARILI DI CARATTERE VARIO

IL CONTRIBUTO DEL COMUNE PER L'ISTITUTO AUTONOMO SPERIMENTALE "ENRICO BERNARDI,,

Il Comitato nazionale per le onoranze al Prof. Enrico Bernardi, il sommo pioniere italiano dell'automobilismo, che nel Giugno dell'anno decorso promosse e diresse il primo Congresso internazionale del motore a scoppio, si è fatto promotore della costituzione in Padova di un nuovo Istituto sperimentale termofisico per esperienze e studi sul calore e sulle sue applicazioni, intitolandolo al nome dello scienziato *Enrico Bernardi* che fu per 40 anni insegnante di macchine termiche presso questa R. Scuola d'Ingegneria.

Le finalità e le funzioni di tale Istituto sono ispirate, da un lato, ai bisogni dell'industria specializzata in queste costruzioni, specialmente per il ramo dei motori e alle direttive più consone agli interessi dell'economia nazionale; dall'altro, al soddisfacimento delle esigenze supreme della difesa nazionale, assicurando sempre la massima efficienza per la perfezione tecnica dei mezzi alla Guerra, alla Marina e all'Aeronautica.

Basta questo accenno per comprendere come tale Istituto risponda ad un reale bisogno del Paese, in quanto è destinato a fornire alla grande industria il Laboratorio sperimentale, l'Istituto di ricerca mediante una particolare attrezzatura, ben più rara e delicata di quella propria degli Istituti d'istruzione superiore, ed un personale bene sperimentato e specializzato. Non deve quindi far meraviglia se l'iniziativa ha già raccolto presso Enti e privati il più largo favore.

Ricorderemo per tutti, a titolo d'onore, il Ministero dell'Economia nazionale, che ha dato già assicurazione per un contributo annuo fisso di L. 100.000 e gli Enti pubblici della città di Verona, patria del Bernardi (Provincia, Comune e Cassa di Risparmio), che si sono già impegnati per un contributo complessivo di L. 50.000 annue a far luogo dal 1929.

E poichè la nostra Città, già così nota ed apprezzata per il suo celebre studio sette volte secolare offre, anche per virtù degli Istituti collaterali, come quelli di elettrotecnica, di fisica sperimentale e di meccanica un ambiente particolarmente adatto al sor-

gere e allo svilupparsi di tale istituzione, non vi è dubbio che l'*Istituto sperimentale Enrico Bernardi* sarà quanto prima un fatto compiuto.

Il Comune, che ha considerati sempre gli Istituti universitari suoi figli prediletti e che non mancherà di assumere a pro del nuovo Istituto quell'impegno annuale di carattere continuativo, che sarà consono alle sue necessità di gestione e ai suoi mezzi, ha creduto intanto opportuno offrire un contributo di L. 50.000 per le spese di preparazione e di istituzione del nuovo Ente, che è destinato ad un grande avvenire.

* * *

IL CONTRIBUTO DEL COMUNE PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL RIFUGIO MINORENNI

Con deliberazione in data 15 Aprile 1927 n. 128, che la Giunta Provinciale Amministrativa rese esecutoria il 29 Aprile successivo, fu concessa dal Comune alla signora Filomena Fornasari, quale fondatrice e dirigente del locale Rifugio Minorenni, un'area di proprietà comunale allo scopo di erigervi un edificio destinato a sede del Rifugio.

I lavori sono stati iniziati con fondi ricavati dalla beneficenza privata, come dalla beneficenza privata proviene tutto quanto occorre per mantenere giornalmente in vita la benefica istituzione; ma esauritosi il fondo che era a disposizione e non essendo sopravvenute altre fonti di entrata, la costruzione si è dovuta di necessità arrestare, con grave danno dei bambini che in essa avrebbero potuto trovare sede igienica e comoda, quale si conviene ad organismi in pieno sviluppo.

Le autorevoli persone che assecondano la signora Fornasari nell'opera materna assuntasi con raro spirito di abnegazione, hanno in simile frangente fatto ancora appello al Comune perchè, con uno speciale contributo, intervenga a rendere possibile la ripresa ed il compimento dell'opera interrotta; e poichè le ragioni che mossero l'Amministrazione a dare gratuitamente il terreno per l'edificio continuano a sussistere e, d'altra parte, uno speciale stanziamento del Bilancio offre margine sufficiente dal punto di vista finanziario, il Podestà, con deliberazione 11 Aprile corr. anno, ha accolta la richiesta di cui sopra concedendo alla signora Filomena Fornasari, quale fondatrice e dirigente del locale Rifugio Minorenni, un contributo straordinario di L. 10.000 e stabilendo che detta somma sarà corrisposta alla signora suindicata, o alla persona o Ente che da essa sarà delegato, dopo che, ripresi i lavori, sia stato possibile condurre a tal punto il fabbricato da consentire il trasferimento in esso dei fanciulli accolti nel Rifugio Minorenni.

* * *

IL CONTRIBUTO DEL COMUNE PER L'ESERCIZIO DELLA X FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

Procedutosi in una adunanza dei rappresentanti degli Enti fondatori, tenuta il 29 Ottobre 1927, ad una riforma sostanziale dello Statuto dell'Ente Autonomo *Fiera Campionaria Internazionale di Padova*, ed insediatosi il 31 Ottobre successivo il nuovo Consiglio, S. E. l'On. Indri Cav. di Gr. Cr. Avv. Giovanni, nell'assumere l'incarico nuovamente affidatogli di Presidente del Consiglio stesso, fece presente che per questo e pel prossimo anno non sarebbe stato possibile parlare di tener la

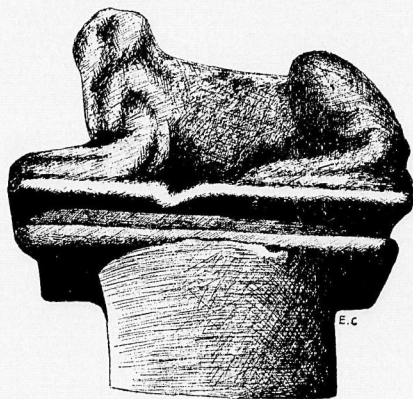
Fiera e accompagnarla nel suo cammino sempre più ascensionale se gli Enti sovventori non si fossero impegnati ad aumentare notevolmente i loro contributi.

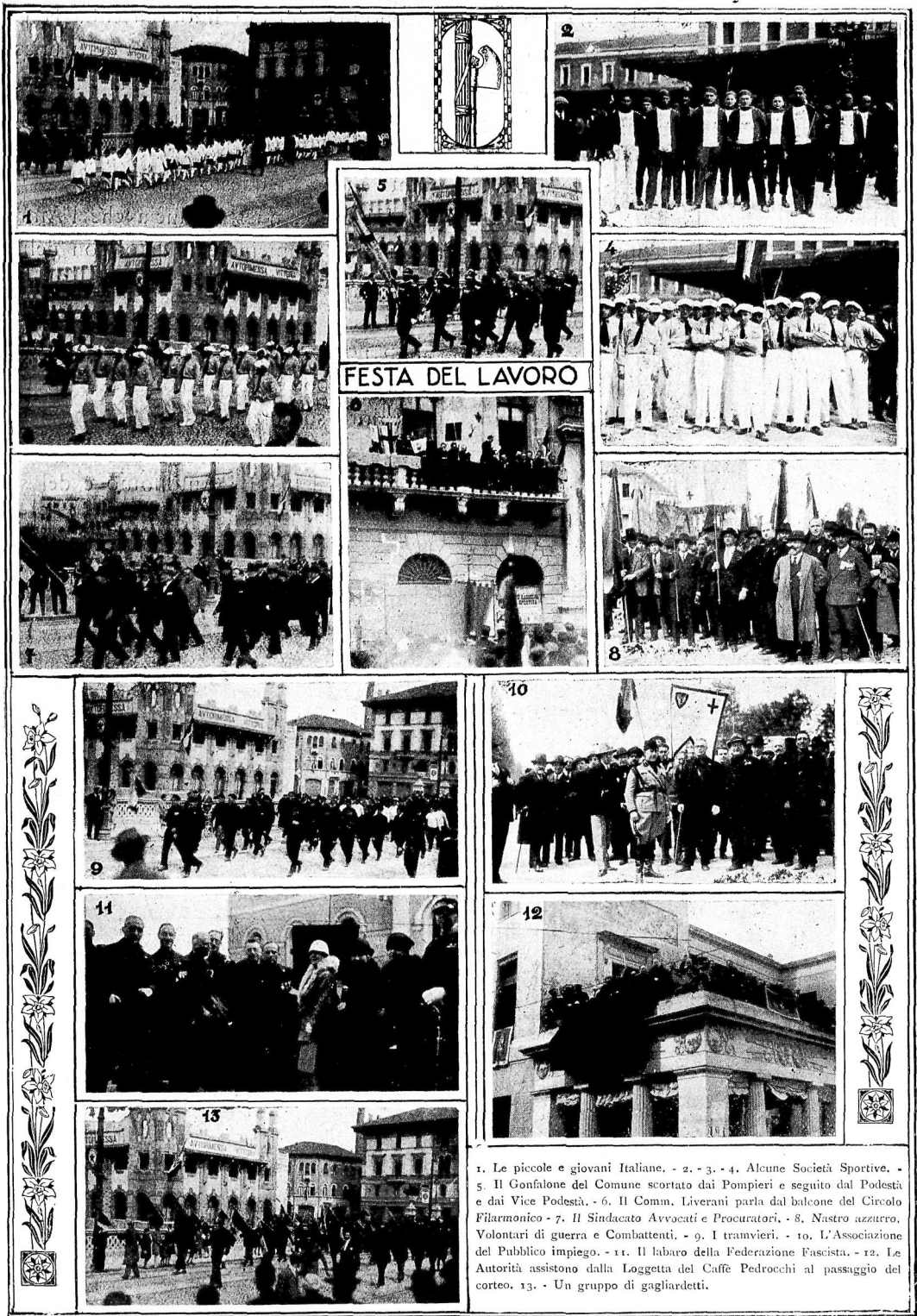
Da un esame dettagliato della situazione è apparso, in seguito, che tale aumento avrebbe dovuto raggiungere la cifra approssimativa di L. 300.000 come minimo, ed in conseguenza sono state fatte vive pressioni perchè, sia l'Amministrazione provinciale, che la Cassa di Risparmio e il Consiglio provinciale dell'Economia si assumessero pressochè la metà del nuovo onere, restando l'altra metà a carico del Comune.

Sebbene soltanto l'Amministrazione provinciale ed il Consiglio provinciale del-

l'Economia abbiano finora accolta la preghiera della *Fiera Campionaria* nella misura che era stata indicata, pure si può avere piena fiducia che gli intenti perseguiti dalla Presidenza della Fiera saranno raggiunti anche in questo anno.

Ed è con questa fiducia che l'Amministrazione municipale ha dato, con deliberazione Podestarile del 16 Marzo corr. anno, forma giuridica agli impegni presi, elevando per l'anno in corso il suo contributo da L. 100.000 a L. 250.000, atto diretto, pel valore sostanziale e per quello ideale, ad esprimere tutta la fiducia del Podestà nell'opera dell'Ente Autonomo e del suo Presidente benemerito.





FESTA DEL LAVORO

1. Le piccole e giovani Italiane. - 2. - 3. - 4. Alcune Società Sportive. - 5. Il Gonfalone del Comune scortato dai Pompieri e seguito dal Podestà e dai Vice Podestà. - 6. Il Comm. Liverani parla dal balcone del Circolo Filarmonico - 7. Il Sindacato Avvocati e Procuratori. - 8. Nastro azzurro. Volontari di guerra e Combattenti. - 9. I tranvieri. - 10. L'Associazione del Pubblico impiego. - 11. Il labaro della Federazione Fascista. - 12. Le Autorità assistono dalla Loggetta del Caffè Pedrocchi al passaggio del corteo. 13. - Un gruppo di gagliardetti.



LA FESTA DEL LAVORO NEL NATALE DI ROMA

□ □ □

21 APRILE 1928 - VI

La grandiosa manifestazione, con cui le forze fasciste e sindacali della nostra città e della nostra provincia hanno celebrato, in imponente adunata, la festa nazionale del lavoro nella ricorrenza del Natale di Roma, ha dimostrato ancora una volta come il popolo nostro, nella sua rinnovata spiritualità, senta tutta la bellezza e l'intrinseco valore della sua quotidiana fatica, illuminata oggi dal più puro ideale ed ispirata dall'ardore di una fede possente nei destini della Patria che, nel segno del Littorio, torna alle glorie antiche di Roma.

Alle ore 9.30 un magnifico corteo, composto da tutte le Organizzazioni ed Associazioni fasciste e sindacali, perfettamente inquadrato, mosse dal piazzale della Stazione e attraversò la Città sino a Piazza Unità d'Italia, mentre le musiche suonavano gli inni della Patria ed il pubblico, che numeroso affollava le vie del percorso, tributava alle varie Organizzazioni calorose dimostrazioni di simpatia.

Dalla loggetta del Caffè Pedrocchi assistevano al passaggio del corteo le Autorità cittadine, alle quali veniva reso da tutti il saluto romano, mentre dinanzi all'Università, sia verso gli Universitari caduti, eternati nelle porte di bronzo dell'Ateneo, sia verso le Madri e Vedove dei caduti in guerra, adunate presso le stesse porte, bandiere e gagliardetti si inchinavano in segno di omaggio.

Quando l'interminabile numero di persone di cui era composto il corteo fu tutto contenuto in Piazza Unità d'Italia che, letteralmente gremita, presentava uno spettacolo veramente superbo, salirono sul poggiolo del Circolo Filarmonico il Segretario federale dei Fasci e tutte le Autorità, preceduti dal Labaro della Federazione provinciale fascista, scortato da un manipolo della M. V. S. N.

Sotto il poggiolo era schierata una centuria della Milizia con la banda della Legione.



LV - LA FESTA DEL LAVORO
LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI IN PIAZZA UNITÀ D'ITALIA

21 APRILE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Non appena cessarono le entusiastiche ovazioni con cui il pubblico rivolse il suo saluto ai propri dirigenti, prese per primo la parola il Segretario federale Cav. Uff. Alezzini, esprimendo un fervido ringraziamento a tutte Autorità per la collaborazione che offrono costantemente a vantaggio della classe dei lavoratori e rivolgendo a questi bellissime ed appassionate parole di saluto e di augurio.

Al Cav. Uff. Alezzini fece seguito il Segretario Provinciale dei Sindacati fascisti Dott. Romano con un breve ed ispirato discorso sul significato e l'importanza della cerimonia.

Quindi l'oratore ufficiale, Comm. Francesco Armando Liverani, Segretario

generale dell'Unione industriale fascista di Milano e delegato del Direttorio Nazionale del Partito, pronunciò il discorso celebrativo della festa nazionale e del lavoro che la *Rivista* è lieta di riprodurre perchè degno dell'ora che volge.

«Nel Natale di Roma, che è il natale della gente italiana, parlare di Roma ai cittadini di Padova, in Padova, che di Roma repubblicana e imperiale ricevette e custodisce con fiera religione le impronte maestose nel suo anfiteatro e nei suoi sepolcri, le cui legioni videro, con quelle di Roma, la fuga di Brenno e seppa, con Roma, l'umiliazione di Cannes, che di Roma divise la gloria del censo, che con Roma decadde e con Roma conobbe le stragi di Alarico e di Attila, che da Roma ereditò forse gli ardori e le invettive con le quali il suo Santo piegò la ferocia di Ezzelino; in Padova che dal glorioso Ateneo diffonde nel mondo tanta luce di classicismo e di romanità, e che nella sala della Gran Guardia ha inteso il discorso al fascismo

femminile di Benito Mussolini, il più potente ed affascinante animatore della nostra millenaria civiltà, illustrare Roma a Padova è come illustrare al soldato una battaglia nella quale egli ha dato il suo sangue.

Per questo io non sono qui per infliggere una lezione di storia; ma per ricercare nella storia di Roma le ragioni del nostro orgoglio di oggi, per chiedere alla storia di Roma, maestosissima sempre, anche nell'ora della disfatta, le determinanti della decadenza, eternamente ricorrenti nei grandi cicli storici, e per rivendicare al Fascismo ed al suo Capo il merito inestimabile di aver potenziato al massimo grado questo fattore etico, forse precipuo, della grandezza di un popolo.

E questa patria nostra sacra e divina, degna figlia di Roma eterna, di cui oggi celebriamo, assieme alla festa del lavoro, il rito millenario della ricordanza, continua la sua marcia trionfale alla luce delle fiaccole ardenti nella nostra fede incrollabile; fede nella volontà e nella sapienza del Duce, fede nei destini della nostra fatidica stella.

Come un giorno, pei mari e pei cieli solcati oggi dalle nostre ali possenti, il nome d'Italia correrà, per il mondo. Il vessillo che la città di Milano ha consegnato ad Umberto Nobile, e che andrà, con quello del Littorio, nelle più inesplorate solitudini del Polo, dirà ancora una volta che l'Italia vuol essere prima nelle grandi competizioni del lavoro come nel campo della scienza e del progresso civile. E il nome della patria nostra sarà ancora e sempre l'eterno simbolo della grandezza e della bellezza.

Quella grandezza che fiorisce dal nostro spirito rinato che ha ritrovato le vie dell'ideale; quella grandezza che è il risultato di tutte le nostre forze migliori e più sane esplicantesi nei campi della scienza, del pensiero e del lavoro; quella bellezza che ci daranno gli artisti di domani, eredi della gloria più fulgida che mai abbia sfolgorato nel mondo.

Con questo spirito salutiamo la festa dei lavoratori, lo sguardo e il cuore rivolti alla silente e feconda operosità del Duce che ci incita e ci guida; lo sguardo e il cuore rivolti alla sacra Maestà del Re, espressione viva di questa nostra patria raggiante nella sua fulgida e primaverile resurrezione.

E permettetemi che io sorvoli su tutto ciò che è ricostruzione o creazione di opera, per fermarmi a dire a voi della grandiosità della riforma legislativa sulla quale si impernia la politica fascista della rinnovata Italia.

Lo stato liberale - democratico non si occupò del problema del lavoro, non comprese l'importanza e la necessità di dare una soluzione alla questione sociale.

Lo stato liberale rimase fedele al suo credo economico del *lasciar fare, lasciar correre*, suicidandosi così lentamente e determinando una profondissima crisi; crisi che non era solo della nostra Nazione, ma che è generale in tutta Europa; in Italia il fenomeno sindacale si presentava con questo aspetto; tutte le classi, tutte le categorie si erano raggruppate l'una contro l'altra armata con la sola mira dell'immediato interesse materiale; era un immenso ronzante alveare nel quale le forze si movevano e si urtavano senza disciplina, guidate unicamente dal proprio tornaconto; occorreva rinsanguare lo Stato, farlo aderire alla realtà e per opera di un Uomo, mandatoci dalla Provvidenza, che tutti, ci invidiano e che costituisce la nostra gloria più fulgida, sorse quel movimento storico che ha ricondotto la nostra Italia alla più pura tradizione romana, lanciando la Nazione verso il destino segnato dai fati.

Lo Stato Fascista prende a dominare le grandi coalizioni private, che potevano diventare uno Stato dello Stato, inserisce i Sindacati nello Stato, controllandoli, e proclama tre grandi principi:

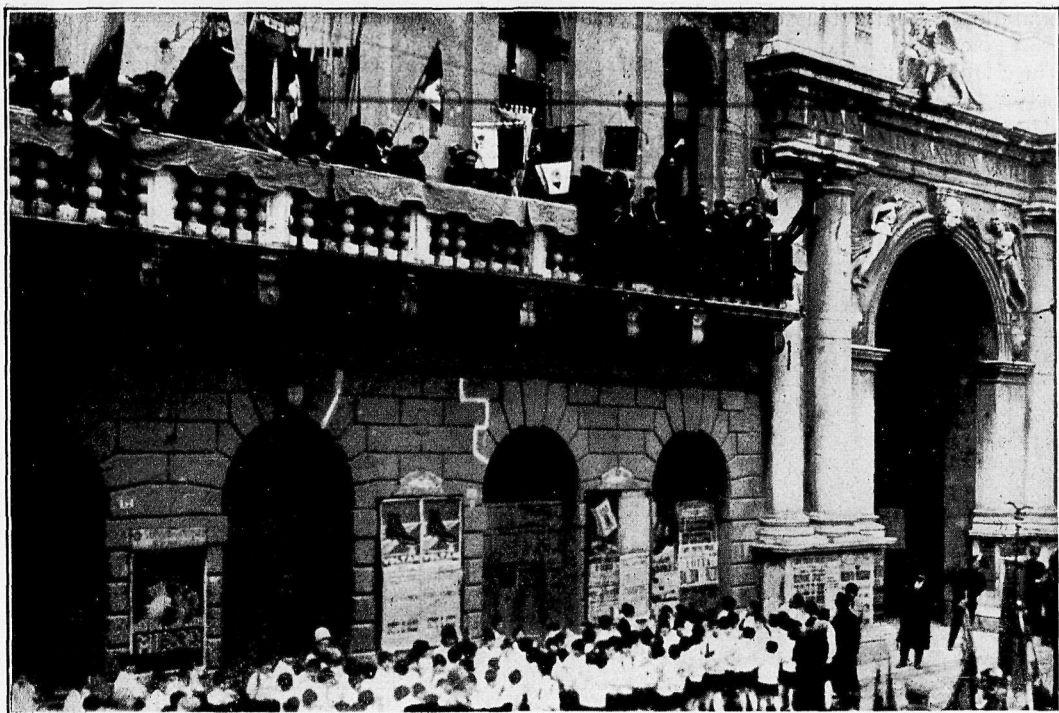
1) gli interessi individuali trovano il limite nella Nazione; 2) tutte le classi e tutte le categorie sono uguali di fronte allo Stato; 3) tutti i fattori della produzione e tutti i cittadini sono solidali nell'interesse loro e di fronte ai superiori non derogabili interessi nazionali.

I Sindacati nazionali sorsero bandendo un nuovo verbo: *La patria non si nega, ma si conquista*.

La Nazione, il capitale ed il sindacalismo, non sono termini antitetici, ma capaci di coordinazione e di collaborazione; bisognava inquadrare il sindacalismo nella concezione generale dello Stato. « O voi mettete, dice Benito Mussolini, il popolo nella cittadella dello Stato, ed egli la difenderà; o sarà al di fuori, ed egli l'assalirà.

Lo Stato Fascista è Stato sovrano a fatti e non a parole, Stato forte, la cui forza non ne ammette altra pari o limitatrice.

E sostiamo per un momento sulla via che resta ancora da percorrere per riconoscere noi stessi attraverso il cammino compiuto. Lo Stato Fascista è in maggior parte di già realizzato; la scuola è stata rinnovata nello spirito e nel metodo; l'Opera Nazionale Balilla prepara la nostra gioventù educandola nazionalmente e militarmente; la riforma dei codici è ormai in via di attuazione; i Consigli provinciali dell'economia rendono lo Stato ovunque presente nel campo economico; lo Stato ha ripreso la pienezza della sua sovranità e ha riaffermato, con la legge sui poteri dei Prefetti, la istituzione dei Podestà e delle Consulte municipali, il



LVI - LA FESTA DEL LAVORO

IL COMM. LIVERANI PARLA ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI E AL POPOLO ADUNATO IN PIAZZA UNITÀ D'ITALIA

21 APRILE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gisson - Padova

proprio dominio su tutte le forze esistenti nel Paese. È così applicata in pieno la formola mussoliniana: *tutto per lo Stato, nulla fuori dello Stato, nulla contro lo Stato.*

Ma la riforma più significativa, e direi più fascista, è quella portata nel campo delle organizzazioni sindacali, ispirata al principio della solidarietà fra tutti i cittadini di fronte agli interessi superiori della Patria.

A questo punto il comm. Liverani dice:

Corre un anno oggi da che la Carta del Lavoro fu promulgata. Oggi è pertanto anniversario che deve essere celebrato da ognuno con somma letizia. La Carta del Lavoro non è un documento di archivio, come si è cercato di insinuare, ma è forza viva ed operante del nuovo organismo sindacale.

E voi, cittadini di Padova, nell'Opera del Comitato intersindacale, presieduto dal camerata Alezzini, al quale mi è gradito rendere qui l'omaggio del riconoscimento della sua pura opera fascista ispirata alle più alte idealità, voi dicevo, cittadini di Padova avete potuto constatare l'importante e complessa azione svolta dal Comitato intersindacale, azione che è estesa anche alla politica dei prezzi.

È voi lavoratori dell'intelligenza e del braccio, voi avete visto come l'opera del camerata Romano, il vostro valido, intelligente, operoso Segretario dei Sindacati Fascisti, abbia potuto essere coronata dal migliore successo. Numerosi contratti di lavoro sono stati in questi ultimi tempi stipulati, vi sono state concesse le ferie che prima non avevate, vi è stata concessa l'indennità di licenziamento che non conoscevate, sono cioè state tradotte in atto quelle garanzie che sono contenute nella Carta del Lavoro.

Non solo, ma anche per la parte previdenziale l'opera del vostro Segretario sindacale ha potuto tradursi in brillante realtà.

Io so benissimo che il momento che voi attraversate è un momento nel quale le vostre forze e la vostra fede sono messe a prova. Qui nella vostra regione l'industria e l'agricoltura stanno attraversando ancora un periodo di pesantezza, che si ripercuote dolorosamente e sul capitale e sul lavoro. Ma abbiate fede nei vostri dirigenti che vivono delle vostre ansie, che pensano a voi, abbiate fede nello spirito di collaborazione della classe industriale della quale qui mi compiaccio di constatare la disciplina e la piena intesa con il Partito e con i Sindacati,

abbiate fede che la crisi sarà certamente superata e voi potrete, insieme con le garanzie di lavoro che vi sono state concesse, avere la tranquillità del domani in un operoso svolgersi della vostra attività.

Porta Pia e Vittorio Veneto non avrebbero, io credo, placato nell'urna della Certosa le ossa inquiete del vate della terza Italia, di Giosuè Carducci, se un'ondata irresistibile di fresca giovinezza, vestita d'armi e d'amore, non fosse scesa, in un ormai lontano 28 Ottobre, a debellare l'ultimo nemico.

La Marcia su Roma!

Meravigliosa evoluzione storica! Il 28 Ottobre 1922 rinnova e completa il 21 Aprile della leggenda; completandolo, chiude un ciclo storicamente perfetto; rinnovandolo, ne apre un altro che riceve in cospetto del passato la maestosa eredità del primo e giura di moltiplicarla nell'avvenire eterno.

Ecco perchè nel nome di Roma, l'occhio pensoso fisso a Roma, quel grande spirito che nelle tenebre della nostra servitù politica vedeva l'Italia irraggiare invano la sua luce nel mondo, chiama oggi gli italiani ad una vita civile e politica, li scuote, dà loro una disciplina di amore e di fatica, perchè, pronti al sacrificio, siano degni della grande Patria.

Ed ecco perchè dinanzi alla maestà di Roma, oggi come sempre, il mondo curva la fronte e ammira. 21 Aprile di Roma! Corrono millenni da quando pochi uomini mossero verso la terra del

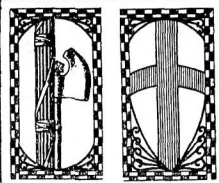
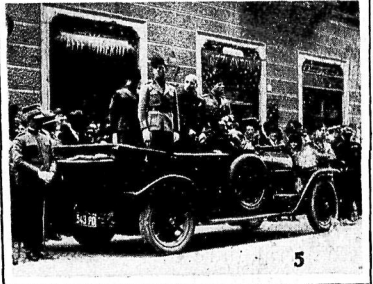
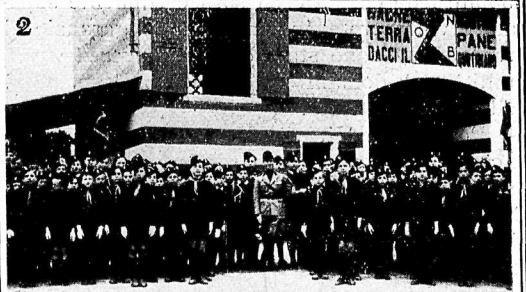
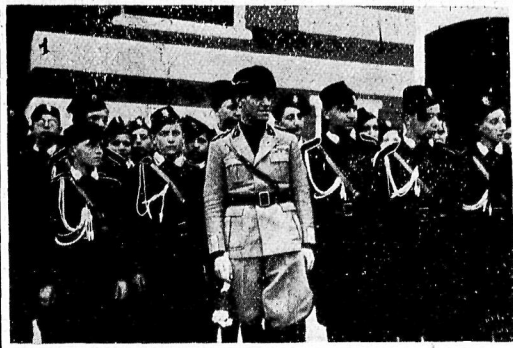
Lazio e tracciarono con l'aratro il solco della prima civiltà; 21 Aprile di Roma! Passarono secoli di luce e di travaglio, di gloria e di pena per la nostra gente; poi fu il tempo triste delle rinunzie e degli obbrobri e venne allora Benito Mussolini e guidò la moltitudine delle *camicie nere* alla riconquista di Roma, per farne ancora una volta, con la dura pena di ogni sua ora, con la passione infinita di ogni suo attimo, il cuore pulsante della nuova civiltà italiana ».

Il discorso del Comm. Liverani, interrotto di frequente da unanimi approvazioni fu alla fine salutato da calorosissimi applausi.

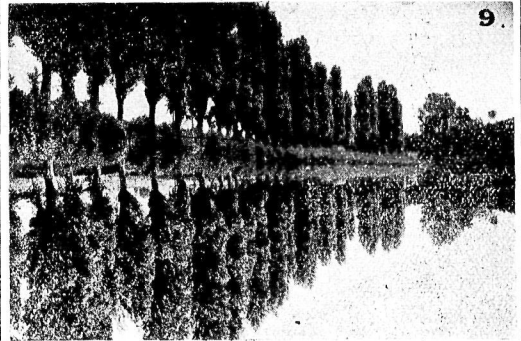
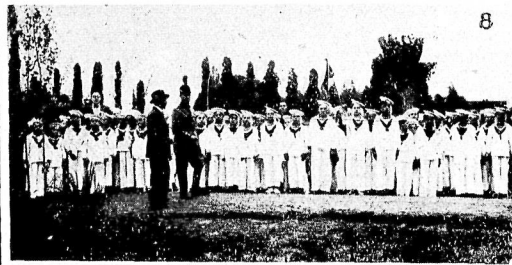
Quindi la Banda *Unione* intonò la Marcia Reale e gli Inni Fascisti, mentre bandiere e gagliardetti venivano agitati in segno di saluto fra le continue acclamazioni del popolo festante.

Dopo la Marcia Reale, le Società corali *Puntiglio* e *Perosi* di Padova e *Verdi* di Cittadella, accompagnate dalla stessa Banda *Unione*, eseguirono il canto del nuovo *Inno del Lavoro* che suscitò nella folla il più grande entusiasmo.





2^a LEVA FASCISTA



1. - 2. L'On. Ricci nel cortile dell'Azienda del Balilla in Voltabusegana. - 3. L'On. Ricci e le Autorità assistono dalla Loggia Amulea alla cerimonia della II. Leva fascista. - 4. La sfilata delle Piccole Italiane lungo via Roma - 5. L'On. Ricci assiste al passaggio del corteo delle organizzazioni giovanili lungo via Roma. - L'On. Ricci passa in rivista le forze giovanili in Prato della Valle. - Un gruppo di Balilla. - 8. L'On. Ricci s'intrattiene con la Centuria fluviale dell'O. N. B. - 9. Un tratto pittoresco dell'Azienda Agricola. - 10. L'On. Ricci, il co: Mario, il Cav. Uff. Alezzini e M. M. Macola visitano l'Azienda Agricola del Balilla in Voltabusegana.

L'VII - L'ADUNATA DELLE ORGANIZZAZIONI GIOVANILI A PADOVA PER LA II. LEVA FASCISTA



PER LA SECONDA LEVA FASCISTA

Con l'intervento dell'On. Renato Ricci, Vice Segretario del P. N. F. e Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, ha avuto luogo in Padova, nel giorno 29 Aprile corr. anno, la seconda Leva fascista, che per la sfavorevole stagione non potè aver luogo nel IX anniversario della fondazione dei Fasci italiani di combattimento.

Siccome con questa seconda Leva fascista vennero consegnati la tessera del Partito ed il moschetto ad oltre 1200 Avanguardisti passati al Partito e venne assunto un forte nucleo di Balilla nei ranghi delle Avanguardie, così ci sembra doveroso rievocare questa entrata di giovani padovani nelle potenti formazioni patriottiche e militari del Regime, perchè la duplice consacrazione ha reso i 1200 Avanguardisti cittadini del Regime e soldati della Patria.

La cerimonia della seconda Leva fascista si svolse il mattino del 29 in Prato della Valle, dove, unitamente ai Balilla ed

alle Avanguardie della città e della provincia, convennero anche la Milizia, le rappresentanze di tutte le forze fasciste e sindacali, le diverse Associazioni militari e patriottiche, le rappresentanze degli Istituti di istruzione, e quelle di Organizzazioni varie. Lo schieramento delle forze avvenne secondo l'ordine prestabilito, a cominciare dallo sbocco del Corso Vittorio Emanuele e, proseguendo lungo il lato della piazza, sino all'inizio di Via Umberto I. Esse erano disposte nel modo seguente: 53^a Legione della M. V. S. N. con musica e labari, musica di Pontelongo, giovani della II. Leva fascista, banda *Unione*, Avanguardisti e Balilla della 179^a Legione, musica di Piove di Sacco, Avanguardisti e Balilla della 181^a Legione, musica *Enrico Toti*.

Lo spettacolo offerto dai seimila giovani delle due Legioni, inquadrati e schierati con ordine e disciplina veramente militari, destava in tutti un senso di viva ammirazione.



LVIII - LA II LEVA FASCISTA A PADOVA

LE AUTORITÀ INIZIANO LA RIVISTA DELLE FORZE GIOVANILI

da sinistra a destra: IL CAV. UFF. ALEZZINI, SEGRETARIO FEDERALE DEI FASCI - CO: GIUSTI, PODESTÀ - S. E. G. B. RIVELLI, PREFETTO
 GEN. LIUZZI, COMANDANTE LA DIV. MILITARE - ON. RENATO RICCI, PRESIDENTE O. N. B. - M. MACOLA, COMMISSARIO O. N. B.
 GEN. PRIOLO, COMANDANTE ZONA MILIZIA - SENIORE FRARACCI, COMANDANTE LA LEGIONE DI PADOVA

29 APRILE 1928 - VI

Fot. S. Andruva - Padova

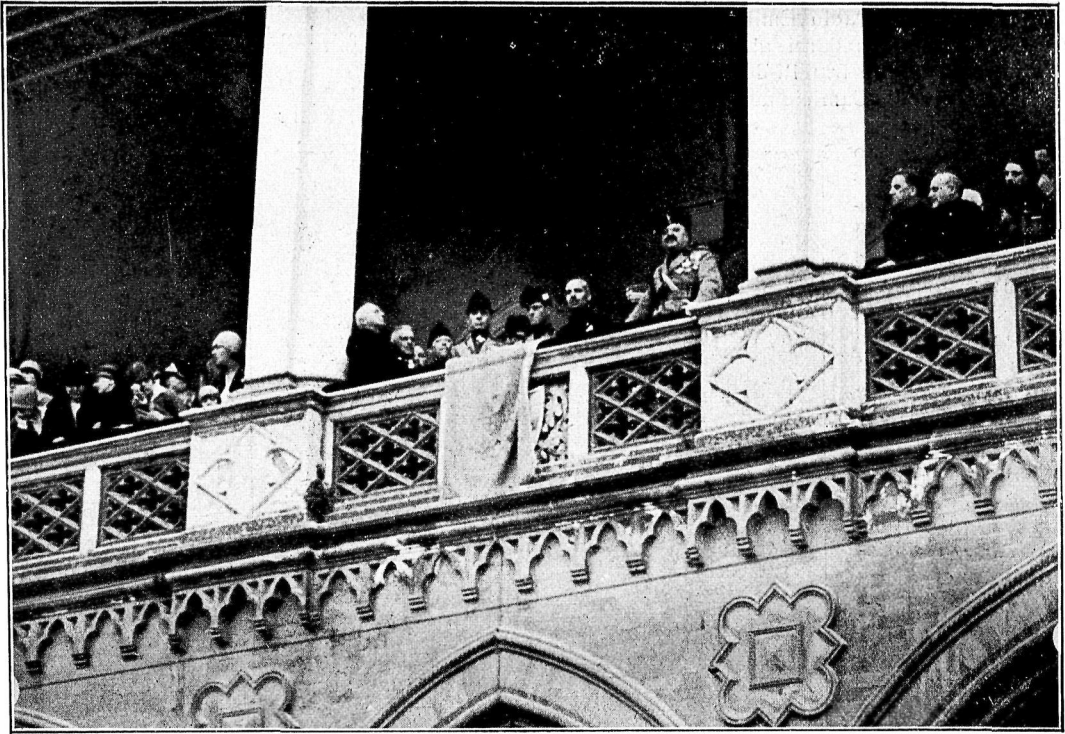
Dinanzi alla Loggia Amulea avevano preso posto: il Labaro della Federazione provinciale fascista, la musica dell'Istituto Vittorio Emanuele II., i gagliardetti e le rappresentanze dei Fasci, delle Giovani e Piccole Italiane, dei Sindacati e delle diverse Associazioni intervenute alla cerimonia.

Nella Loggia Amulea, artisticamente addobbata, erano convenute tutte le Autorità civili e militari, moltissime personalità ed un eletto stuolo di Signore e Signorine.

Poco prima delle 10, accompagnato dal Capo di S. M. Elti di Rodeano, giunse il Generale Priolo, comandante la V Zona della Milizia, il quale, seguito dal Seniore Cav. Uff. Giovanni Fraracci e da altri Ufficiali, passò in rivista la legione dei Militi e quelle degli Avanguardisti e dei Balilla.

Alle 10 precise, accompagnato da S. E. il Prefetto Rivelli e dal Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini, giunse l'On. Ricci, che fu ricevuto dinanzi alla sede della Divisione Militare dal Podestà Co: Giusti, dai Vice Podestà Avv. Bonsembiante e Dott. Zuccari, dal Ten. Generale Liuzzi e dal Colonnello dei RR. CC. Cav. Montanari.

Quindi, in compagnia di tutte le suindicate Autorità e del Commissario provinciale dell'O. N. B. Sig. Mario M. Macola, l'On. Ricci passò in rivista tutte le forze schierate nella piazza, che salutarono alla voce l'illustre Gerarca, mentre le musiche si alternavano nel suono degli inni della Patria. Terminata la rivista l'On. Ricci salì nella Loggia Amulea, innanzi alla quale



LIX - LA II LEVA FASCISTA A PADOVA
DALLA LOGGIA AMULEA LE AUTORITÀ ASSISTONO ALLA CONSEGNA DELLA TESSERA E DEL MOSCHETTO
ALLE NUOVE CAMICIE NERE

29 APRILE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

si schierarono con rapida manovra una coorte della Milizia con il labaro della Legione e la coorte delle nuove reclute; il Commissario provinciale dell'O. N. B. lesse loro la formula del giuramento dettata dal Duce e tutti i militi risposero ad una voce la loro promessa solenne.

Dopo il giuramento il Seniore Fracchi, comandante la 53ª Legione Patavina della M. V. S. N., rivolse ai convenuti le seguenti parole:

« Giovani Camerati!

Non è mia abitudine fare discorsi; e se oggi, in linea eccezionalissima, prendo la parola, è per dirvi pochissime cose, prima, fra tutte, che la Legione, che ho l'onore di comandare, vi accoglie con fraterno entusiasmo.

La M. V. S. N., nella quale avete oggi l'onore di entrare, fu genialmente voluta e creata

dal nostro amatissimo Duce, a sicuro presidio dei diritti della Rivoluzione fascista.

Non a caso la Milizia fu creata sulla guida degli ordinamenti militari del più gran popolo che ricordi la storia: il popolo di Roma.

Oggi, come nel periodo dei sette Re, la coscrizione costituisce un privilegio. I liberti non erano ammessi nelle Legioni di 27 secoli or sono come noi oggi non ammettiamo nelle odierne legioni coloro che non hanno il sentimento fascista.

Il moschetto che oggi ricevete dalle mani dei vecchi camerati è un simbolo di forza e di valore e va impugnato con braccio fermo, sorretto da un cuore forte e leale, da un cuore fascista.

Ma se la Patria ha bisogno di salde braccia e di più saldi cuori, ha pure bisogno di menti aperte al bene ed al sapere, alle utili cognizioni che la vita richiede.

« Libro e moschetto, fascista perfetto » ha detto il nostro amatissimo Duce. Il conciso assioma vi sia monito ognora presente e sprone a temprare il corpo e lo spirito per ogni battaglia.

La vostra divisa sia *« concordia e disciplina »* la parola d'ordine: *« obbedienza »*, la mèta: *« la grandezza imperiale di Roma »*.

Sarete così degni nepoti di Cincinnato e di Giulio Cesare, di Paolo Emilio e di Catone il Censore, per riannodarci al lontano passato; sarete degni figli e fratelli dei soldati del Carso e del Piave, delle Camicie nere della santa rivoluzione fascista.

E se un giorno le nostre aquile romane, che già conobbero le vie del mondo, dovessero coronare le cime delle alpi, a tutela dei sacri confini, e dovessero spiccare il volo più oltre, ove la Maesta del Re lo comandi e l'interesse della Patria lo esiga, voi, nel nome di Dio, agli ordini del Duce, rispondete: « A noi ».

Al discorso del Seniore Fraracci seguì la cerimonia della consegna del moschetto alle reclute, che avvenne in forma simbolica e commovente, inquantochè uno dei militi anziani, che per limite di età doveva uscire dai ranghi, consegnò il moschetto al più giovane dei militi nuovi, che abbracciò e baciò poi affettuosamente, mentre la Legione presentava le armi.

L'atto simbolico, altamente suggestivo, fu salutato dalle note dell'inno Gio-

vinezza, suonate da tutte le musiche, mentre il pubblico applaudiva con indescrivibile entusiasmo.

Ebbe termine così la bellissima cerimonia, dato che, a causa dell'improvviso maltempo, non fu possibile all'On. Ricci rivolgere la sua desiderata parola alle forze fasciste, che si erano nel frattempo appositamente portate in Piazza Unità d'Italia, secondo le disposizioni del programma.

E noi salutando le nuove Camicie nere, entrate con fede ed entusiasmo nei ranghi della Milizia, chiudiamo questa nostra rievocazione con le magnifiche parole del Duce:

«Ad ogni anno che passa la base della piramide si allarga. Il Regime coincide sempre più colla Nazione. Le ondate della giovinezza si aggiungono ancora più vaste alle ondate. Milioni di uomini costituiscono il presidio armato della Rivoluzione fascista».



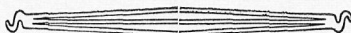
I. X - II LEVA FASCISTA

L'ON. RENATO RICCI, S. E. IL PREFETTO DI PADOVA

E IL COMMISSARIO DELL'O.N.B. G. M. MACOLA ASSISTONO DA VIA-S FEBBRAIO ALLO SFILAMENTO DELLE FORZE GIOVANILI

29 APRILE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova





LA MAGNIFICA ORGANIZZAZIONE DELL'OPERA NAZIONALE BALILLA A PADOVA

Quale cammino abbia percorso in questa Città l'Opera Nazionale Balilla, specialmente dopo che essa, inquadrata nell'organismo eretto dallo Stato, poté insediarsi nella casa offerta dal Comune e fare di questa sede il centro della sua attività, questa Rivista è lieta di porre in luce rievocando, per quanto fugacemente, le diverse cerimonie avvenute durante la visita che il Presidente dell'O. N. Balilla, On. Renato Ricci, ha fatto a questa Sezione dell'Opera nei giorni 28, 29 e 30 Aprile 1928, e i giudizi che il sommo Gerarca ha espresso sulle iniziative e sulle affermazioni del locale Comitato, che in breve tempo è riuscito a costituire oltre cento Comitati Comunali con un numero complessivo di iscritti di circa 20.000.

L'On. Ricci giunse a Padova il giorno 28 Aprile nelle prime ore del mattino in forma del tutto privata e si recò direttamente alla Casa del Balilla, ricevuto dai dirigenti del Comitato provinciale dell'Opera.

Dopo il ricevimento il Gerarca eseguì una visita minutissima ai diversi uffici ed

ai vari servizi esprimendo il suo alto compiacimento per il modo veramente ammirevole e di puro stile fascista con cui ne erano stati curati, in ogni dettaglio, l'organizzazione ed il funzionamento.

A chi visita difatti la sede del Comitato provinciale dell'O. N. B. della nostra città non sfugge certamente come da quel modesto edificio, pieno di vita e di fervore, s'irradi nella nostra provincia, con affermazione sempre più salda e proficua, un'appassionata operosità di giovani energie che, con fede ardente e volontà tenace, assecondano mirabilmente il Duce ed il Partito nelle cure che prodigano, con particolare interessamento, alle future generazioni.

E difatti, oltre gli uffici amministrativi, di cultura, di propaganda e di organizzazione, la Casa del Balilla possiede anche una piccola ma ben fornita biblioteca, una sala di scherma, una sala di musica, un'officina completa e ben attrezzata, dove i giovani si addestrano alle diverse lavorazioni di metalli vari, ed un laboratorio di mon-



LXI - ALL'AZIENDA AGRICOLA DEL COMITATO PROVINCIALE DELL'O. N. B.
 IL PRESIDENTE DELL'O. N. B. ON. RENATO RICCI E LE AUTORITÀ LOCALI VISITANO L'AZIENDA

28 APRILE 1928 - VI

Fot. S. Andrea - Padova

taggio di apparecchi radio, dove si costruisce anche parte del materiale necessario a tale specialità di lavoro.

L'officina ed il laboratorio funzionano già sin dall'Agosto 1927 ed in essi sono stati anche tenuti lo scorso anno tre corsi serali, della durata complessiva di tre mesi, per giovani operai elettrotecnici, chimici e radiomontatori.

Nel pomeriggio l'On. Renato Ricci si recò a Camposampiero per l'inaugurazione di quella Casa del Balilla e del Labaro della 181ª Legione Avanguardisti e quindi iniziò la sua visita ufficiale in questo Comune, inaugurando nella frazione di Camin la nuova Casa del Balilla, che è anche fornita di una graziosa sala teatrale.

L'edificio, che fu sede dell'ex Casa del Popolo, è stato acquistato di recente

dall'Opera per farne appunto una delle sue sedi rionali, dalle quali potrà attendere in miglior modo, col diretto e continuo contatto, all'educazione delle forze giovanili del suburbio, secondo le loro necessità e secondo i fini che il Fascismo si prefigge.

Le automobili recanti l'On. Ricci e le Autorità, che erano al suo seguito, erano attese a poca distanza dalla frazione da una centuria di avanguardisti-bersaglieri ciclisti, che fecero poi da scorta d'onore al Gerarca pertutto il rimanente tratto di strada.

Giunto dinanzi alla Casa del Balilla l'On. Ricci tagliò il nastro tricolore, che era stato teso attraverso la porta d'ingresso, fra manifestazioni d'indicibile entusiasmo, che gli venivano tributate da Avanguardisti, Balilla e pubblico, intervenuto numerosissimo, e passò poi a visitare i locali.

Nella sala teatrale il balilla Bruno Laz- zaro offrì al Gerarca un mazzo di fiori accompagnando il dono con bellissime pa- role di omaggio.

Dopo la cerimonia di Camin l'On. Renato Ricci si recò a Voltabrussegana per l'inaugurazione della Azienda Agricola del Balilla, che è una delle più belle istituzioni che tor- nano a completo onore del Comita- to provinciale del- l'Opera.

Tale Azienda, formata da un'esten- sione di terra di circa 29 campi pa- dovani, è stata co- stituita allo scopo di creare una Scuo- la pratica di agri- coltura per i gio- vani Avanguardisti e Balilla, onde ad- destrarli in questo ramo d'industria che, secondo gli in- tendimenti del Go- verno, dovrà costi- tuire una delle prin- cipali fonti di ric- chezza nazionale.

Il terreno, di proprietà del Cav. Italo Mazzon, è tenuto in affitto dall'Opera, che ne ha fatto un esemplare veramente perfetto di ogni si- stema di coltivazione e di ogni qualità di prodotti. L'Azienda è anche dotata di di- versi capi di bestiame e di tutti i più mo-

derni attrezzi necessari all'agricoltura, il tutto dono degli agricoltori della provincia.

La cura e lo sviluppo dell'istituzione sono affidati all'interessamento appassio- nato, solerte e competente del benemerito Conte Francesco Mario, Vice Segretario

della Federazione provinciale fascista, che alla cura dei gio- vani dedica quoti- dianamente ed istan- cabilmente ogni mi- gliore attività.

Nell'Azienda esistono pure due piccoli laghi, dove sono stati istituiti vivai di diverse qua- lità di pesce.

L'On. Ricci scese dall'automobile alla sede Ca- nottieri Padova, ed a mezzo di un'im- barcazione della stessa Società risali il Bacchiglione sino a Voltabrussegana, dove venne accolto festosamente da tutte le Autorità ivi convenute, dai diri- genti dell'O. N. B. e da molti Balilla e Avanguardisti.

Attraversato uno dei laghetti con una barca remata da tre Avanguardisti, l'On. Ricci scese dinanzi all'Azienda dove, en- trando seguito dalle Autorità, compì l'atto simbolico inaugurale tagliando il nastro tricolore che ostruiva l'ingresso.



LXII - ALL'AZIENDA AGRICOLA DELL'O.N.B. IN PADOVA
IL CO: FRANCESCO MARIO, VICE SEGRETARIO FEDERALE
ILLUSTRA ALL'ON. RENATO RICCI PRESIDENTE DELL'O. N. B.
LE COLTIVAZIONI DELL'AZIENDA

28 APRILE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Visitò quindi minutamente tutti i reparti dell'Azienda e chiese dettagliate informazioni sul suo funzionamento e sul suo meraviglioso e rapido sviluppo, compiacendosi vivamente con i preposti all'istituzione.

Dopo una lunga permanenza nell'Azienda l'On. Ricci si recò alla Casa del Goliardo, di cui fu ospite durante il suo soggiorno a Padova.

La sera, nella sala maggiore del Circolo Filarmonico, i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla offrirono al Gerarca una cena intima, alla quale intervennero le principali Autorità cittadine, e che fu improntata alla migliore cordialità.

Al *Moet* l'On. Ricci pronunciò brevi e lusinghiere parole elogiando soprattutto l'opera veramente fascista compiuta dal Podestà Co: Giusti e da tutti i preposti alle organizzazioni giovanili.

« Padova, disse l'oratore, è divenuta al riguardo uno dei centri più interessanti: una specie di campo sperimentale, ben degno di essere presentato come esempio agli organizzatori delle provincie vicine e lontane ».

Alle ore 21 l'On. Ricci e le Autorità, dopo aver assistito dal balcone del Circolo Filarmonico ad una caratteristica fiaccolata tricolore, improvvisata da Avanguardisti e da Balilla, si recarono al teatro Verdi, dove venne data in onore dell'illustre ospite una serata di gala con la rappresentazione del dramma patriottico *Il Balilla*, eseguita in modo encomiabile dalla Compagnia filodrammatica del Comitato Provinciale dell'O. N. B. della nostra città.

Il mattino del 30 Aprile l'On. Ricci, accompagnato dal Podestà Co: Giusti, dai Vice Podestà Avv. Bonsembiante e Dott. Zuccari e dal Commissario provinciale del-

l'O. N. B. Sig. Mario M. Macola, si recò in visita alle Scuole elementari di Padova, ovunque accolto entusiasticamente dal personale direttivo ed insegnante e dagli alunni.

Tale visita fu effettuata allo scopo di conoscere il funzionamento dei tre diversi tipi di Scuola che possiede il Comune di Padova e cioè la Scuola urbana, la Scuola suburbana e la Scuola all'aperto per fanciulli deboli e deficienti, che è la prima del genere istituita in Italia.

In tutti e tre gli Stabilimenti-tipo visitati dall'illustre Gerarca, e cioè nella Scuola urbana *Cesarotti-Arria*, nella Scuola suburbana *A. Rosmini*, nella Scuola all'aperto *Raggio di Sole Francesca Randi*, furono eseguiti dai piccoli Balilla riuscitissimi esercizi ginnico-sportivi e canti di inni patriottici.

Quindi l'On. Ricci passò al R. Liceo-Ginnasio *Tito Livio* per assistere ad un saggio ginnastico eseguito dagli alunni e dalle alunne delle varie Scuole medie della città, agli ordini del Prof. Abrami, direttore ginnico sportivo delle Scuole e del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

L'On. Ricci, alla fine del saggio, si compiacque vivamente con gli insegnanti e con gli studenti.

Dopo la visita alle Scuole l'On. Ricci si recò al teatro Verdi per assistere ad una lezione del corso di coltura fascista per gli alunni delle Scuole medie, tenuta dal Prof. Ferrari, ed il pubblico che gremiva il teatro gli tributò le più fervide accoglienze.

Dal teatro Verdi l'illustre ospite si recò per una colazione intima in casa del Podestà Conte Giusti, al quale, in giusto riconoscimento delle amorevoli cure prodi-

gate in modo veramente esemplare all'organizzazione ed al rapido sviluppo del movimento giovanile padovano, l'On. Ricci offrì, a nome del Comitato centrale dell'Opera, una splendida medaglia d'oro di benemerita.

Nel pomeriggio alle ore 15, accompagnato dalle principali Autorità cittadine, si portò al teatro Garibaldi per presiedere il convegno dei dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla.

Dopo una dettagliata relazione fatta sull'attività del Comitato provinciale dal Commissario straordinario Sig. Mario M. Macola, che riscosse calorosi ed unanimi applausi, prese la parola l'On. Ricci, che trattò, con particolare competenza, di tutti i problemi inerenti all'organizzazione ed all'educazione delle forze giovanili, tessendo un vivo elogio dell'opera esemplare ed appassionata che in questo campo è stata svolta dal Sig. Macola.

Soggiunse poi che Padova dovrà avere una grande Casa ed un Teatro sperimentale per i suoi piccoli Balilla e che tali opere potranno diventare quanto prima una realtà.

E chiuse il suo dire con le seguenti parole:

«Io vi incoraggio a proseguire nel vostro cammino e vi dò l'augurio che nelle vostre organizzazioni, potenziate e consolidate, entrino i ragazzi di tutta la provincia, poichè tutte le famiglie sapranno apprezzare il vostro lavoro e vi consegneranno con fiducia i loro ragazzi. *Cammerati!* andando a Roma parlerò delle vostre istituzioni al Capo del Governo e sono certo che con la stessa simpatia, con cui in altre occasioni ha guardato a voi, non mancherà di esprimervi personalmente il suo vivissimo compiacimento».

Alla fine del suo discorso l'On. Ricci fu fatto segno ad un'entusiastica dimostrazione da parte di tutti i presenti.

La sera, nella sala d'armi del Circolo Ufficiali, riccamente addobbata con arazzi e con fiori, fu offerta all'On. Ricci una cena intima, alla quale parteciparono Autorità, personalità cittadine, numerosissimi Ufficiali dell'Esercito e della Milizia ed una larga rappresentanza di Avanguardisti.

Durante la cena si susseguirono manifestazioni di particolare esultanza.

Alle frutta alcuni Avanguardisti fecero dono all'On. Ricci di bellissimi oggetti artistici, preparati per lui nel laboratorio dell'Opera Nazionale Balilla, e consistenti in un apparecchio radio completo ed in un tripode in ferro battuto, con piatto di cristallo. Inoltre vennero offerti al Gerarca un pugnale artistico da ardito, donato dalla Legione Avanguardisti e dalla Legione Balilla; un quadro allegorico della Leva fascista, del pittore Perissinotto, dono del Comitato provinciale dell'Opera, ed un Album artistico con le fotografie di tutte le Centurie, dono degli Ufficiali della 179^a Legione Avanguardisti.

L'offerta degli Avanguardisti fu accompagnata da felicissime frasi del Commissario dell'Opera Sig. Macola, che ringraziò l'On. Ricci per i tre giorni dedicati alle organizzazioni giovanili padovane e lo pregò di portare al Duce i migliori sensi di devozione.

Al Commissario Macola fece seguito il Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini, che tratteggiò l'opera che a Padova si compie per le future generazioni ed additò all'ammirazione di tutti il Podestà Conte Giusti, che vuole ad ogni costo che la nostra città primeggi sempre nell'organizzazione giovanile.

Dopo brevi e fervide parole pronunciate dal Console Antonelli, comandante la

54^a Legione Euganea della Milizia, l'On. Ricci, con un discorso vibrante di soddisfazione e di entusiasmo, affermò che da molto tempo non assisteva a manifestazioni imponenti, ammirevoli ed indimenticabili come quelle offerte dalla città di Padova, per cui rivolse a tutti i dirigenti le più affettuose espressioni di ringraziamento e di augurio.

Alle ore 22.30 l'On. Ricci, ossequiato dalle Autorità e calorosamente applaudito da Avanguardisti e Balilla, lasciò la nostra città, che serberà vivo ed imperituro il ricordo della sua graditissima visita e della particolare solennità, data, con la sua presenza, alle diverse cerimonie che si svolsero durante il suo soggiorno fra noi.

Allo scopo di porre in rilievo la completa e fattiva operosità del locale Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, e particolarmente del suo Com-

missario straordinario Sig. Mario Maria Macola, ricordiamo anche di buon grado in queste pagine quanto dettagliatamente esporremo in altri numeri della nostra Rivista, e cioè la partecipazione di Avanguardisti alla Crociera Mediterranea, organizzata lo scorso anno dal Comitato centrale dell'Opera; l'invio di numerosi Balilla durante la scorsa estate, alle varie Colonie alpine, montane, marine e fluviali; i riuscitissimi campionati sportivi provinciali del Settembre 1927; la partecipazione dei nostri giovani atleti ai campionati di Roma nell'Ottobre successivo; ed infine le moltissime gite escursionistiche e quelle di istruzione compiute nei dintorni di Padova.

Sappiamo anche che per l'estate prossima il Comitato sta studiando un progetto di campeggio per Balilla sui Colli Euganei e di campeggio per Avanguardisti sui monti del Trentino.

LA CONSEGNA DEL LABARO ALLA 179^a LEGIONE AVANGUARDISTI

Il giorno 18 Marzo corr. anno ebbe luogo, nel Campo sportivo comunale, una imponente adunata della gioventù fascista padovana per la cerimonia della consegna del labaro alla 179^a Legione Avanguardisti, alla quale intervennero anche in gran numero le Autorità cittadine e le rappresentanze di Enti ed Associazioni varie.

Erano pure presenti le Signore e Signorine componenti il Comitato che offrì il labaro alla Legione predetta.

Verso le ore 15, annunciate dal suono delle fanfare, entrarono nel Campo le schiere degli Avanguardisti e dei Balilla che, in-

quadrati militarmente, sfilarono in bell'ordine dinanzi alle Autorità, salutandole romanamente. Ammiratissime furono le sezioni degli Avanguardisti alpini, bersaglieri e marinai.

Quindi le schiere si portarono nel mezzo del Campo sportivo costituendo un ammassamento di oltre 2500 giovani, perfettamente allineati dietro ai rispettivi gagliardetti.

Dopo che da uno squillo di tromba venne ordinato il silenzio, prese la parola il Commissario provinciale dell'Opera Nazionale Balilla Sig. Mario Maria Macola



LXIII - INAUGURAZIONE DEL LABARO DELLA 179ª LEGIONE AVANGUARDISTI «GENERALE LAMARMORA»
IL COMMISSARIO PROVINCIALE DELL'O. N. B. PRENDE IN CONSEGNA IL LABARO DAL COMITATO DELLE DONNE FASCISTE

18 MARZO - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

che, rivolto al Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini, pronunciò il seguente discorso:

« Sig. Segretario Federale!

Noi abbiamo l'onore di presentarvi, inquadrata nelle balde legioni Lamarmora e Battisti, ed ora qui raccolta per la bellezza di un rito grande di promessa e di fede, la gioventù padovana, che per prima ha chiesto l'onore della disciplina e della camicia nera, in nome del Fascismo conquistatore e possente.

Dietro questi giovani camerati nostri, che già conoscono ed amano il segreto meraviglioso del loro domani, ve ne sono altri, innumeri, che si accostano a noi ed altri che verranno per certissimi auspici.

È per questo che oggi, ricevendo l'onore della Vostra presenza assieme al dono prezioso che ci recano le donne di nostra fede, noi abbiamo l'orgoglio, e con noi tutti i camerati della nostra buona fatica, di offrire al Vostro cuore di Capo vigile e fedele la certezza che dietro il passo del fascismo padovano le riserve marciano fiere e sicure.

Per questa giovinezza tutta bella e tutta fascista, gioiosa e serena come la primavera feconda, mani amorose di mamma e sorelle fasciste ora recano l'offerta di un simbolo fiero, intessuto d'oro, di seta, di fede e d'amore. A renderne più certo l'auspicio vogliate concedere, signor Segretario Federale, la Vostra parola di Capo ai giovani nostri che l'attendono, onde farsene un premio e un segno nuovo per la loro fede ».

Cessati gli applausi con cui vennero salutate alla fine le belle parole del Sig. Macola, la Nobil Donna Sig.^{ra} Raffaella Rivelli Giordano consegnò il labaro della Legione all'alfiere Antonio Mario, che presentò in omaggio alla Presidente del Comitato delle patronesse un magnifico mazzo di fiori.

Quindi il Segretario federale Cav. Uff. Alezzini, rivolto ai giovani adunati al suo cospetto, così disse:



LXIV - INAUGURAZIONE DEL LABARO DELLA 179ª LEGIONE AVANGUARDISTI «GENERALE LAMARMORA»
IL SEGR. FEDERALE CAV. UFF. ALEZZINI RIVOLGE IL SALUTO ALLA LEGIONE

*«Balilla! Avanguardisti! della Legione
di Padova!»*

Ho letto nei vostri occhi, scorgo nel vostro atteggiamento il giubilo che v'invade l'anima.

Voi sapete di essere i più belli, i più forti, i più ardimentosi figli della stirpe più gloriosa, che mai sia esistita al mondo; voi avete compreso di appartenere al giovane esercito delle Camicie nere, arma formidabile della rivoluzione Fascista.

Questo rifiorire di tanta bellezza, questo rinascere di tanta forza, questo luminoso sventolio di gagliardetti e di vessilli, questo immane prepotente bisogno di azione, questa adorazione viva e temprata nel sacrificio per tutto ciò che il popolo nostro fece di grande e glorioso, è tutta opera del Fascismo, è costruzione magnifica e miracolosa dell'Uomo che Iddio ha donato alla nostra terra per i suoi alti destini.

Avanguardisti, piccoli Balilla, fiori prediletti e preziosissimi dell'eterna primavera italiana, che marciate cantando Giovinezza e vi addestrate per ardui cimenti, ricordate che a voi è commesso il compito di continuare le gesta che guidarono i vostri padri sul Piave e sull'Alpe, che a voi è affidata la sorte della stirpe, che in

Voi e con Voi si eterna colla sua gloria e colla sua potenza.

Fortunate voi, schiere generose ed ardite, poichè vedrete ancora rinnovarsi in Campidoglio l'antica potenza, fortunati Voi nati, mentre tutto il popolo cantava la Vittoria, battezzati mentre i manipoli gloriosi delle Camicie nere annientavano i negatori della Santa Madre; fortunati Voi, che alla luce di così luminosi eventi procedete verso radiose mete.

I vostri capi vi hanno insegnati l'ardimento e la fede, vi hanno nutrito il cuore d'amore e di speranze belle; il simbolo che oggi vi si dona, vi rammenti il giuramento che avete pronunciato, vi sproni sulla via che il Duce, guardandovi da Roma Eterna, vi ha insegnato.

Piccoli e giovani Camerati, siate sempre fieri, siate sempre buoni e generosi forgiate le vostre anime, irrobustite i vostri muscoli, sappiate essere degni dell'Italia Fascista!».

Il discorso con cui il Segretario federale chiuse la semplice ed austera cerimonia venne accolto alla fine da un'imponente ovazione e da possenti alalà.

LA CONSEGNA DEL LABARO ALLA FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA

Promossa da un gruppo di Signore e Signorine appartenenti al Fascio femminile della nostra città, con a capo la Nobile Donna Sig.^{ra} Raffaella Rivelli - Giordano, distinta consorte di S. E. il Prefetto, ebbe luogo, nel pomeriggio del 24 Marzo, nei locali della Federazione provinciale fascista una bellissima cerimonia per la consegna del labaro offerto alla Federazione stessa dalle donne fasciste padovane.

Oltre le componenti il Comitato erano anche presenti tutti i membri del Direttorio federale e moltissime Autorità.

Dopo che Monsignor Rampazzo ebbe recitate le preci di rito ed ebbe impartita la benedizione al labaro, questo venne consegnato solennemente al Segretario federale Cav. Uff. Alezzini dalla Sig.^{ra} Ri-

velli, che accompagnò l'offerta con nobilissime parole, riscuotendo vivissimi applausi.

Il Cav. Uff. Alezzini, prendendo in consegna il labaro, rivolse alla Sig.^{ra} Rivelli sentite espressioni di ringraziamento e deferenti parole di omaggio e fece dono alla gentile Signora di un bellissimo mazzo di fiori.

Il nuovo labaro della Federazione provinciale fascista è un drappo di seta nera, contornato da frangie d'oro e tenuto fermo all'asta di metallo bianco da cordoncini anch'essi d'oro. Da un lato del drappo è stato finemente ricamato il Fascio Littorio e dall'altro la scritta: *Federazione Fascista Padovana*. L'asta è sormontata da un'aquila romana.





VITA CITTADINA

□ □ □

SOLENNI MANIFESTAZIONI DI CORDOGLIO PER LA MORTE DEL DUCA DELLA VITTORIA

Padova, che con vivo e particolare dolore apprese l'immaturo perdita del Duca della Vittoria, dato l'affettuoso ricordo che la legava alla nobile figura del Condottiero, che in essa visse le giornate più tristi e e preparò quelle più gloriose della nostra guerra, ha rivolto alla salma del valoroso Scomparso il suo commosso saluto e la sua infinita riconoscenza con solenni manifestazioni di profondo cordoglio.

Non appena divulgatosi il triste annuncio della morte del Generale, da tutti gli edifici pubblici e privati venne esposta la bandiera a mezz'asta, ed un senso di mestizia si diffuse repentinamente nella vita cittadina che, perse la consueta gaiezza, per assumere il carattere di luttuoso raccoglimento.

Fra i primi telegrammi di condoglianze spediti alla famiglia del defunto Maresciallo vanno ricordati quello del Podestà Co: Giusti, che ebbe ad inviarne uno anche a S. E. Benito Mussolini per le condoglianze all'Esercito, e quelli della Commissione

Reale per la Provincia, dei Volontari di guerra, del Rettore della R. Università, dei Combattenti, delle Madri e Vedove dei Caduti, del Fascio, degli Ufficiali in congedo, e di moltissime altre istituzioni.

La sera del 1 Marzo, col direttissimo delle 21, partirono per Roma, a rappresentare la nostra città ai funerali del Duca della Vittoria, il Vice Podestà Dott. Zucari e il Segretario generale del Comune Avv. Comm. Canalini, nonché tre pompieri in alta uniforme che recavano il Gonfalone, decorato di croce di guerra.

E nel giorno successivo, mentre la salma del Condottiero veniva condotta dalla casa al Monumento a Vittorio Emanuele II per essere ivi esposta per 24 ore di fronte alla salma del Milite Ignoto, tutte le campane di Padova lanciavano lontano con suono severo il messaggio solenne che l'anima del popolo nostro, costernata dal lutto che colpiva l'intera Nazione, vibrava unanime di amore e di gratitudine, nel suo estremo affettuoso saluto, alla salma del

Generale, che, in un'apoteosi di gloria, entrava a far parte della schiera eletta ed immortale degli Eroi della Patria.

La sera alle ore 18, nella R. Università il Maresciallo Diaz fu solennemente commemorato dal Prof. Carlo Anti, valoroso combattente, il quale pronunciò una smagliante orazione, magnifica nella forma ed elevata nei concetti, riscuotendo unanimi e calorose approvazioni da parte di tutte le Autorità presenti.

Nel giorno successivo 3 Marzo, mentre a Roma avevano luogo le solenni onoranze funebri rese a S. E. Armando Diaz, con l'intervento di S. M. il Re e di tutte le Autorità e Rappresentanze

dal cappellano militare Cav. Don Alicante per iniziativa del Gruppo Universitario fascista, con l'intervento di numerose Auto-



LXV - COMMEMORAZIONE DI S. E. DIAZ
LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA NEL CORTILE DELL'UNIVERSITÀ

3 MARZO 1928 - VI



LXVI - COMMEMORAZIONE DI S. E. DIAZ

LE AUTORITÀ ASSISTONO ALLA CELEBRAZIONE DELLA MESSA NEL CORTILE DELL'UNIVERSITÀ

3 MARZO 1928 - VI

militari, religiose e civili, nazionali ed estere, nel cortile Sansovinense della R. Università fu celebrata una messa al campo

rità e personalità cittadine. Lo stesso giorno il Duca della Vittoria fu solennemente commemorato nelle Scuole di ogni grado ed a cura del Municipio venne collocata una splendida corona di fiori sulla lapide murata nella facciata della Villa Giusti, dove avvenne la firma dell'armistizio.

La Domenica 4 Marzo alle ore 10.30, promossa dalla Federazione provinciale Combattenti, ebbe luogo nel salone della Gran Guardia una solenne commemorazione di Armando Diaz, tenuta dall'Avv.

Tito Paresi in presenza di Autorità e di rappresentanze politiche, civili e militari, nonché di numerosissimi Combattenti.

Il tavolo dell'oratore era attorniato da moltissimi vessilli e gagliardetti e su di esso era stato collocato il ritratto del Generale, adorno di un drappo tricolore. Sulla parte di fondo spiccava un quadro recante il Bollettino della Vittoria.

L'orazione commemorativa dell'Avv. Paresi venne ascoltata da tutti in commosso raccoglimento e le parole nobilissime dell'oratore furono coronate alla fine da unanimi congratulazioni e da vivissimi applausi.

Bellissime rievocazioni del Maresciallo d'Italia furono pure quelle che, in forma semplice ed austera, ebbero luogo nell'Amministrazione provinciale, nel R. Tribunale, nella R. Pretura, nell'Istituto di anatomia umana, nella Scuola d'Ingegneria, alla Giunta Provinciale Amministrativa, nelle Scuole elementari, nell'Università popolare, nei vari collegi e convitti della città ed in diversi altri uffici, enti, ed istituti.

LA VISITA DI S. E. IL COMANDANTE IL CORPO D'ARMATA ALLE TRUPPE DEL PRESIDIO

Nel pomeriggio del 13 Marzo corr. anno giunse nella nostra città S. E. il Tenente Generale Ernesto Mombelli, Comandante il Corpo di Armata di Udine, per effettuare una visita ai Corpi ed ai Reparti del Presidio militare.

Il mattino successivo, alle ore 9, il Generale Mombelli fu ricevuto dal Comandante la Divisione militare Generale Liuzzi, che gli presentò anche tutti gli Ufficiali superiori della Divisione; il Comandante il Corpo d'Armata rivolse a questi bellissime parole, ispirate ad elevati sentimenti di amor patrio.

Quindi non potendo effettuare la visita al Prefetto che trovavasi ammalato, il Generale Mombelli si recò all'Ospedale Militare ed alle ore 11 ritornò al Comando della Divisione dove accolse in visita il Podestà Conte Giusti, il Vescovo Mons. Elia Dalla Costa, il Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini, il Segretario provinciale dei Sindacati Cav. Romano, nonché tutte le altre Autorità e personalità cittadine.

Nel pomeriggio visitò il 58° Fanteria ed il 20° Artiglieria, ispezionando minutamente le caserme, passando in rivista le truppe e tenendo rapporto agli Ufficiali.

In tutte e due le visite ebbe parole di alto compiacimento e di vivissima lode per il comportamento dei soldati ed espresse la sua completa soddisfazione riportata dalle visite compiute.

La sera fu dato in onore dell'illustre ospite un brillantissimo ricevimento nelle sale del circolo Ufficiali, dove convennero numerose anche le Autorità.

Dopo aver visitato le sale ed essersi compiaciuto dell'opera svolta dai dirigenti, il Generale Mombelli presenziò un interessante trattenimento schermistico, che riuscì in modo perfetto nelle diverse competizioni di spada, fioretto e sciabola, tanto che tutti gli schermitori s'ebbero i più vivi elogi del Generale, il quale rivolse anche un fervido plauso al maestro Manca, direttore degli scontri.

Il mattino del 15 Marzo il Coman-

dante il Corpo d'Armata si recò in visita alla caserma dei Cavalleggeri *Guida*, dove vennero effettuati in suo onore riuscitissimi esercizi di equitazione da parte degli Ufficiali e della truppa.

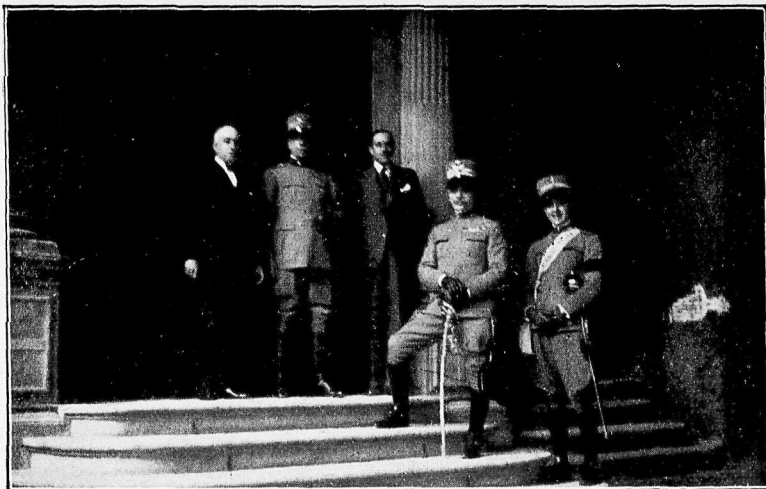
Anche di tale ispezione il Generale Mombelli si dichiarò perfettamente soddisfatto, rivolgendo lusinghiere parole di elogio agli Ufficiali ed ai soldati.

Quindi si recò a restituire la visita al Podestà ed al Vescovo di Padova.

Nel pomeriggio si portò alla sede della Legione dei Carabinieri

Reali, dove venne ricevuto dal Colonnello Montanari, che gli presentò tutti gli Uffi-

il Generale Mombelli passò alla Casa del Mutilato, dove gli furono tributate deferenti ed affettuosissime accoglienze da parte del



LXVII - LA VISITA DEL COMANDANTE DEL CORPO D'ARMATA ALLA DIVISIONE MILITARE DI PADOVA

IL GENERALE MOMBELLI RICAMBIA LA VISITA AL PODESTÀ DI PADOVA NEL PALAZZO CIVICO in alto da sinistra: PODESTÀ Co. GIUSTI, GEN. MOMBELLI, VICE PODESTÀ Dott. ZUCCARI

15 MARZO 1928 - VI

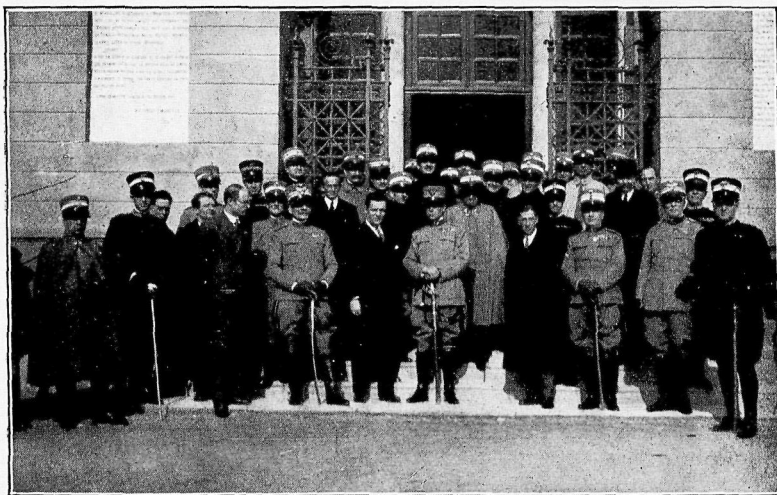
Fot. Art. A. Gison - Padova

l'intero Consiglio di Sezione e dalle rappresentanze dei Mutilati e dei Combattenti

a cui rivolse fervide e commoventi parole di saluto; disse anche della grande riconoscenza che l'Esercito deve avere ed ha per i Mutilati, per quanto essi fecero nella grande guerra e per il loro immenso sacrificio, e come l'Esercito guardi con ammirazione profonda i loro segni gloriosi.

Dopo aver stretta la mano a ciascuno dei presenti il Generale passò a visitare i locali della

Casa del Mutilato dove si accomiatò anche da tutti gli Ufficiali del Presidio ivi appositamente convenuti.



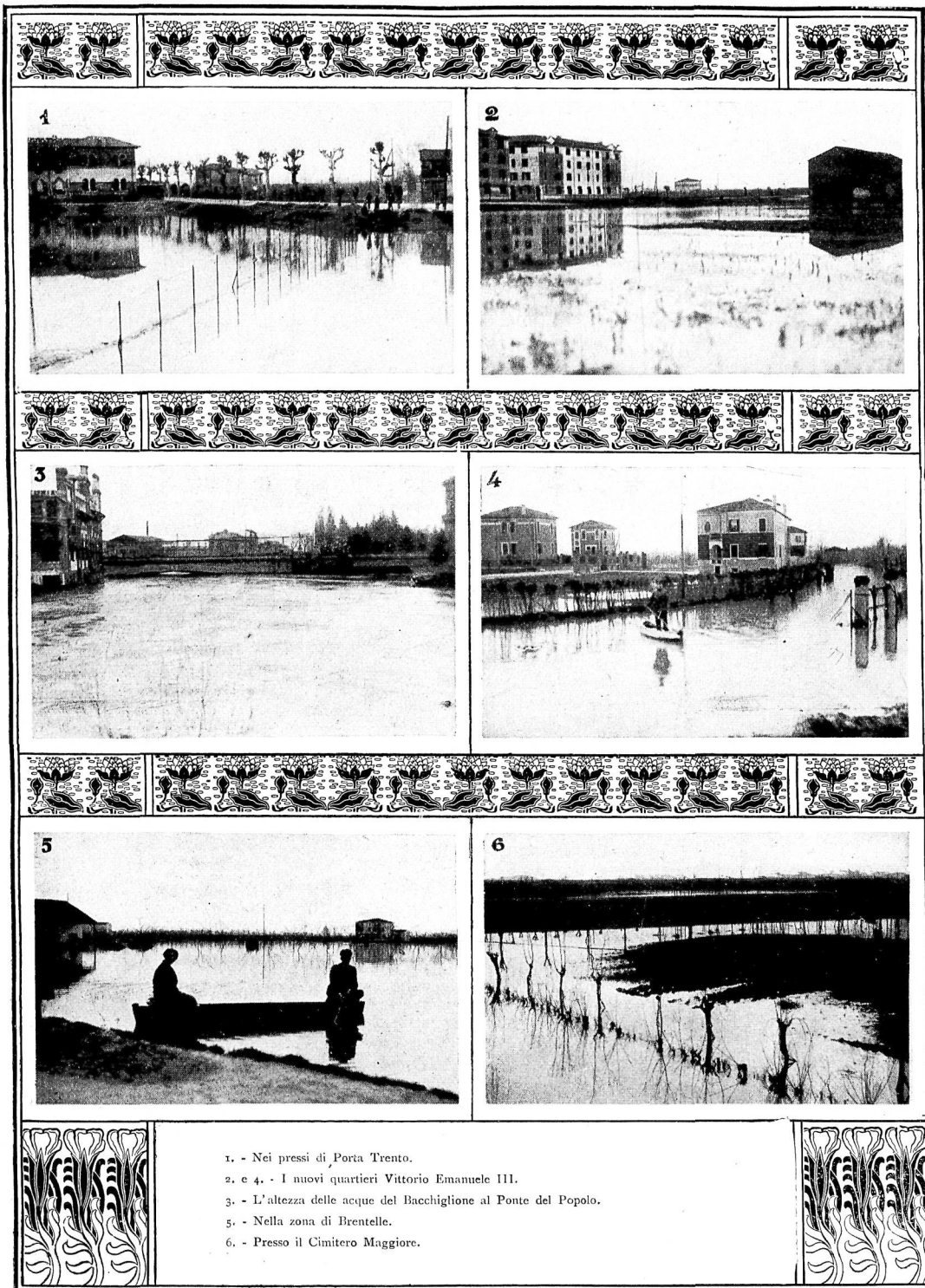
LXVIII - LA VISITA DEL COMANDANTE DEL CORPO D'ARMATA ALLA DIVISIONE MILITARE DI PADOVA

IL GENERALE MOMBELLI E GLI UFFICIALI SUPERIORI DI PADOVA ALLA CASA DEL MUTILATO

15 MARZO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

ciali dipendenti. Visitati minutamente gli uffici ed i locali del Comando della Legione e rivolto a tutti il suo vivo plauso,



LXIX - ALCUNE ZONE DELLA CITTÀ E DEI SOBBORGH DURANTE L'INNONDAZIONE

27 MARZO 1928 - VI

GLI ALLAGAMENTI DI ALCUNE ZONE DI PADOVA PER LA PIENA DEI FIUMI

Durante l'eccezionale periodo di precipitazioni atmosferiche, verificatosi in diverse regioni d'Italia negli ultimi giorni del mese di Marzo, si ebbero, specialmente nella nostra regione, a causa dell'ingrossamento dei fiumi e dei canali che la attraversano e sezionano in tutti i sensi, allagamenti e inondazioni che turbarono il pubblico movimento, e che in alcune località furono anche causa di gravissimi danni. Nella nostra città gli allagamenti si limitarono alle zone più depresse dei sobborghi e del suburbio, specialmente per lo straripamento delle acque dei fossi che corrono lungo le mura cittadine e lungo le strade: tuttavia in non poche località si dovette sospendere il transito con veicoli ed effettuare quello con barche. Numerose furono anche le case allagate, che gli abitanti furono costretti ad abbandonare.

Per effetto delle pronte disposizioni prese ed attuate dall'Ufficio Civico dei Lavori Pubblici, fu possibile scongiurare il pericolo che l'inondazione si estendesse all'interno della città: furono soltanto sommerse dalle acque d'infiltrazione le cantine di parecchi stabili, che vennero però rapidamente prosciugate.

Il pericolo di allagamento di zone della città, dato che in alcuni punti il Bacchiglione raggiunse un altissimo livello, fu evitato specialmente rafforzando gli argini del fiume con sacchetti di sabbia e cemento e prontamente arrestando ogni rigurgito stradale: ma tutto ciò non senza un onere non lieve per le finanze del Comune, e senza il grave timore che, perdu-

rando il maltempo, danni ben più gravi si avessero a verificare. Nell'opera di vigilanza e di soccorso si prodigarono in special modo, con alto senso del dovere e col consueto spirito di altruismo e di abnegazione, il personale dell'Ufficio tecnico comunale, i Civici Pompieri, i Vice Segretari del suburbio e nonchè diverse centurie della Milizia V. S. N., che prodigarono la loro migliore attività, offrendo, nella circostanza, preziosa e valida collaborazione.

Affidando a queste pagine il ricordo di questa inondazione formuliamo voti ardenti perchè quanto prima venga data esecuzione al progetto compilato dall'Ing. Luigi Gasparini per la soluzione del gravissimo problema della difesa della città di Padova dai pericoli e dai danni delle piene dei fiumi, progetto di cui il Podestà Conte Giusti ha già con cura invocata l'attuazione, predisponendo il finanziamento dell'opera, per facilitare allo Stato il pagamento dei lavori, e chiedendo che i lavori stessi fossero affidati al Comune.

Certamente è assai grave l'onere finanziario derivante allo Stato dalla esecuzione dell'opera: ma noi confidiamo che il Governo nazionale saprà e vorrà affrontarlo. E poichè a tale problema è intimamente connesso quello della fognatura cittadina, la cui spesa incombe specialmente al Comune, ci permettiamo di esprimere l'augurio che le due opere siano fuse nella loro attuazione, come furono fuse nella loro ideazione, e Stato e Comune fondano insieme le loro forze per addivenire quanto prima alla loro contemporanea attuazione.

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL NUOVO ORGANO ELETTRICO DELLA BASILICA DI S. GIUSTINA

Un avvenimento di particolare importanza nel campo musicale ebbe luogo nella nostra città, nel pomeriggio del 29 Aprile corr. anno, con l'inaugurazione solenne del nuovo triplice organo elettrico della Basi-

neficiatori, fra le quali è degna di particolare rilievo quella di L. 125.000 del Barone inglese Umberto Miller, è un'opera veramente grandiosa, adeguata alla magnificenza della Basilica.



LXX - IL NUOVO ORGANO ELETTRICO ALLA BASILICA DI S. GIUSTINA
LA CONSOLLE DELL'ORGANO DIETRO L'ALTARE MAGGIORE

29 APRILE 1928 - VI

lica di Santa Giustina, che per vastità è il decimo tempio del mondo; tale organo è destinato a sostituire i preziosi organi classici già esistenti nella Basilica, capolavori di Rachich e del Callido della rinómata scuola veneziana, di pregio inestimabile, e che non fu possibile incorporare nel nuovo organo perchè danneggiati completamente da un fulmine caduto sulla Basilica il 16 Gennaio 1927. Il nuovo organo, acquistato mediante generose offerte di un eletto stuolo di be-

Esso è suddiviso in tre corpi: il Grande Organo (I. manuale) che è collocato nella cantoria *in cornu evangelii*; l'Organo Corale (II. manuale) che si trova nella cantoria *in cornu epistolae*; e l'Organo Espressivo (III. manuale) posto *in cornu evangelii* sopra il primo organo.

Costruito con i sistemi piú moderni, funziona per mezzo di trasmissione elettrica - tubolare, che permise di staccare la consolle dai tre organi e di porla nel mezzo

del Coro, dietro l'Altare maggiore, a distanza di ben 50 metri. L'organo è composto complessivamente di 3220 canne di metallo e di legno, delle quali alcune sono lunghe più di sei metri.

Numerosissimo era anche il pubblico accorso ad assistere all'avvenimento di eccezionale importanza.

Il concerto, preceduto della benedizione dell'organo, impartita dal Vescovo Mons.



LXXI - IL NUOVO ORGANO ELETTRICO ALLA BASILICA DI S. GIUSTINA
GLI ORGANI LATERALI NELLA GRANDIOSA BASILICA

29 APRILE 1928 - VI

La consolle, oltre i tre manuali, la pedaliera e la registratura, contiene tutti i mezzi più moderni per la gradazione del colorito del suono, tanto da generare una fonica insuperabile per bellezza e tecnicamente perfetta.

L'inaugurazione ebbe luogo con un magnifico concerto del celebre maestro Comm. Prof. Oreste Ravanello ed in presenza di moltissime Autorità e personalità, fra le quali si notavano anche il Podestà Co: Giusti, il Vescovo di Padova ed il munifico oblatore Barone Miller, appositamente venuto dall'Inghilterra.

Elia Dalla Costa, ebbe uno svolgimento perfetto e con esso il m. Ravanello confermò le sue elette doti di musicista, di compositore, e di fine interprete organistico annoverato fra i più insigni d'Italia e dell'Estero.

Dopo il concerto, Autorità e pubblico rivolsero al valente maestro le più fervide manifestazioni di plauso ed ebbero dallo stesso chiarimenti tecnici sul funzionamento della meravigliosa costruzione musicale.

Per la circostanza la Fabbrica della Basilica pubblicò anche un elegante numero unico, ricco di illustrazioni, di bellissimi articoli e di notizie storiche.

L'OMAGGIO DELLA SOCIETÀ VENETA PER LE FERROVIE SECONDARIE AI PROPRI CADUTI IN GUERRA

Nel pomeriggio del 21 Aprile corr. anno, in occasione della ricorrenza del Natale di Roma, ebbe luogo nella Sede della Società Veneta per le ferrovie secondarie una cerimonia semplice e austera, in omag-

gli astanti rispondevano commossi ed alta voce il rituale *Presente*. Terminato l'appello pronunciò un bellissimo discorso l'avv. prof. comm. Dante Poli, Direttore della Società, che, con appassionata parola, rie-



LXXII - L'ATRIO D'INGRESSO DEGLI UFFICI DELLA SOCIETÀ VENETA FERROVIE SECONDARIE TRASFORNATO IN ARA VOTIVA IN MEMORIA DEI FERROVIERI CADUTI PER LA PATRIA

21 APRILE 1928 - VI

gio alla memoria degli appartenenti al personale della Società stessa che morirono per la Patria durante la guerra italo-austriaca. Alla cerimonia, consistente nello scoprimento di due lapidi, site nell'atrio d'ingresso degli Uffici della Società, erano presenti molte Autorità, con a capo il Podestà Co: Giusti, e numerose personalità e rappresentanze di vari Enti ed Associazioni cittadine. Nell'atrio erano schierati alcuni funzionari, fregiati di decorazioni, e la Banda della Società. Fu fatto dapprima l'appello dei Caduti dal Segretario del Sindacato ferroviari Sig. Marangoni, e, ad ogni nome,

vocò le nobili figure degli Scomparsi, specie quella dell'eroico capitano Patrignani che, quantunque ammalato, volle essere inviato egualmente in trincea. Disse anche che ad ogni forma di esteriorità fu preferita una cerimonia modesta per poter effettuare, in omaggio alla memoria dei Caduti, un'elargizione di somma alla Cassa mutua per gli impiegati ed una ai Mutilati.

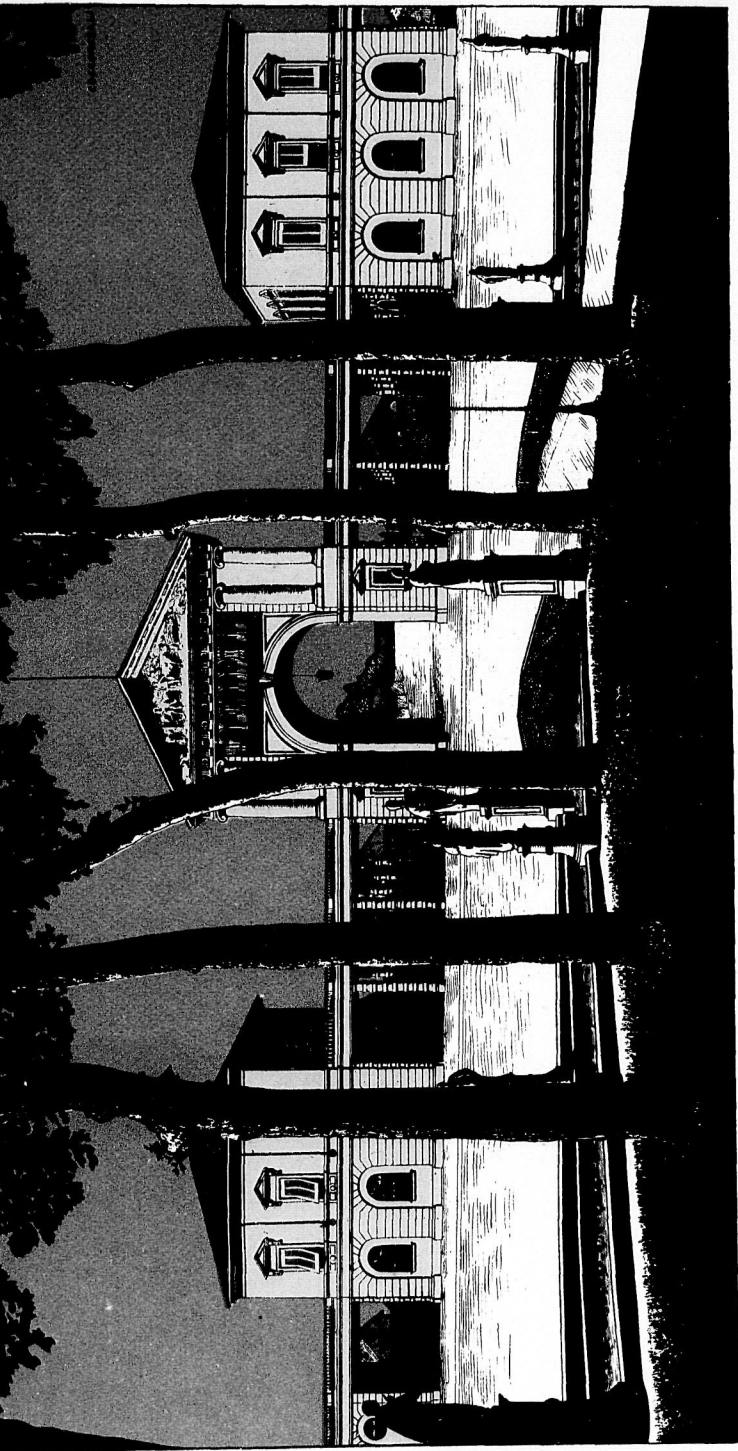
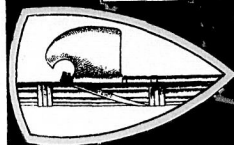
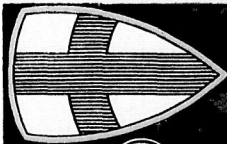
Chiuse infine il suo dire con un inno di amore alla Patria immortale.

La cerimonia ebbe termine con le note dell'Inno del Piave, suonato dalla Musica della Società Veneta.

COMUNE DI PADOVA

FIERA DEL SANTO

MESE DI GIUGNO



L' ORGANIZZAZIONE DELLA X FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

La Fiera Campionaria di Padova, che quest'anno sarà inaugurata nello stesso giorno in cui nel 1919 ebbe luogo la sua prima e solenne manifestazione consacrata dall'Augusta presenza di S. M. il Re di Italia, si presenta già, nel fervore della sua organizzazione, sicuramente avviata al più grande dei successi, dato il vasto e grandioso programma che, di gran lunga superiore, nel suo sviluppo e nel suo perfezionamento, a quello di tutte le Fiere precedenti, costituirà senza dubbio un avvenimento degno delle antiche e gloriose tradizioni della nostra città.

Essa si appresta anche ad una solenne celebrazione del X Anniversario della Vittoria, organizzando fra le mostre speciali la *Mostra della Distruzione e Ricostruzione*, ideata per dimostrare l'operosità meravigliosa, compiuta dalle regioni Venete, esempio mirabile di sacrificio e di ardimento, nel ricostruire in breve tempo tutto ciò che fu sconvolto dalla furia devastatrice dell'ultima guerra. Anche nella decima Fiera ha posto eminente la *Mostra delle Attività Marinare*, che illustra i grandi problemi marittimi, specialmente quello della pesca, con cui il Governo Nazionale intende emancipare la nostra economia dall'importazione estera.

Con il benevolo interessamento delle massime Autorità della nostra Colonia quest'anno la Fiera di Padova avrà anche nei propri quartieri il caratteristico *Mercato di Tripoli* (Suk), il cui padiglione è stato costruito su progetto dell'ing. Griffey.

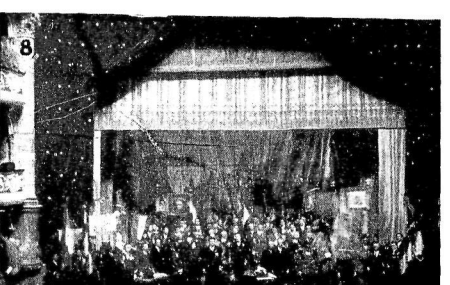
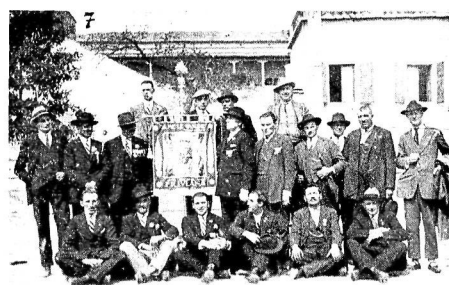
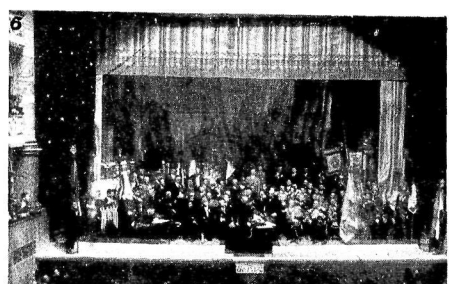
Accanto al Suk sorgerà il *Padiglione*

del Governatorato di Tripoli, in stile romano. D'accordo con la R. Scuola d'Ingegneria e con la Cattedra Ambulante di Agricoltura è stata anche organizzata una *Mostra delle irrigazioni* per l'incremento della produzione del suolo; e con la fattiva collaborazione dell'Istituto Veneto per il lavoro, di Venezia, è stata pure organizzata una *Mostra di trattorie agricole e di motori a scoppio ed elettrici per l'agricoltura*, data la particolare cura con cui la Fiera di Padova tratta i problemi agrari, trovandosi la nostra città al centro di una vasta e fertile pianura.

Tale mostra sarà completata con un *Concorso internazionale di moto-aratura* per trattori a benzina, olio pesante e gazogeno e per apparecchi di aratura elettrica, e da un *Concorso per il motore agricolo a scoppio*.

D'accordo con l'Ente Nazionale per le piccole industrie verrà allestita una *Mostra di Erboristeria e delle piante aromatiche e medicinali* con speciali sezioni di distillazione e di profumi.

Vi saranno inoltre la *Mostra della Caccia*, la *Mostra degli animali da cortile*, la *Mostra Ferroviaria*, la *Mostra dello Sport*, la *Mostra dei vini italiani*, la *Mostra Casaria Triveneta*, la *Mostra dei Tabacchi e della loro lavorazione*, la *Mostra dell'economia domestica e del mobilio popolare*, la *Mostra delle Scuole*, alla quale parteciperanno anche quelle di Roma e le Scuole elementari di Padova nelle due speciali attività agricola e marinara e le *Mostre speciali di merceologia* (alimenti, bevande, pellami, calzature, valigeria, pro-



1. Il gruppo delle Sezioni intervenute alla Sagra.
2. La sfilata del corteo.
3. La Sezione Granatieri di Genova.
4. La nuova « Colonnella » della Sezione di Padova circondata dalle Autorità.
5. La Sezione Granatieri di Brescia.
- 6 - 8. Durante la cerimonia al Teatro Verdi.
7. La Sezione Granatieri del Friuli.
9. La Sezione Granatieri di Forlì.

fumi, prodotti igienici, giocattoli, articoli casalinghi, pellicerie, porcellane, ceramiche, legnami, automobili, cicli, motocicli, illuminazione, ecc.).

Verrà anche effettuato un *Concorso di aiuole fiorite* nel recinto della Fiera e sarà aperto come gli scorsi anni il *Teatro della Moda*, dove numerose ditte italiane ed estere esporranno le ultime creazioni.

Tra i convegni e congressi che avranno luogo durante la Fiera rivestiranno carattere di particolare importanza il *Convegno*

Triveneto per le irrigazioni, il *Convegno Nazionale del Motore e del Trattore Agricolo*, il *Congresso dell'Erboristeria e della Distilleria*, ed altri.

Da quanto sopra esposto si trae la migliore certezza che la X Fiera dei Campioni conseguirà uno dei più completi e brillanti successi, anche a giusto premio dell'opera altamente fattiva ed appassionata dei suoi dirigenti, ed a tale riguardo esprimiamo fin d'ora da queste pagine i più fervidi voti augurali.

LA SAGRA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

Il giorno 15 aprile corr. anno ebbe luogo nella nostra città una solenne adunata di tutti i Granatieri di Sardegna, appartenenti alla Sezione di Padova ed a quelle di molte altre città d'Italia, per celebrare il decimo annuale della Vittoria con l'inaugurazione di una lapide a ricordo dei *Compagni padovani caduti in guerra* e con l'inaugurazione della nuova *Colonnella* che la Sezione della nostra città ha forgiata per proprio vessillo sociale.

Secondo il programma stabilito in apposita assemblea straordinaria dei granatieri, presieduta dal loro benemerito ed infaticabile Presidente Magg. Cav. Zeffirino Boeche, Ragioniere Capo del Comune di Padova, e nella quale venne anche stabilito, con unanime voto, di proclamare soci onorari della Sezione, per meriti particolari verso la stessa, il Comune di Padova, le Associazioni Madri e Vedove dei Caduti, Mutilati e Combatenti, nonché il Corpo dei Civici Pompieri, la cerimonia ebbe inizio alle ore 8 ant. con la celebrazione di una messa nella Basilica

del Santo, alla quale intervennero anche tutte le Autorità politiche, civili e militari e numerosissimi Ufficiali di tutte le armi e della M. V. S. N.

Oltre la Sezione Granatieri di Padova al completo, erano presenti, con i rispettivi vessilli, le rappresentanze di quella di Milano, con i tre *gagliardetti delle Sottosezioni* e con la bandiera regalata dalle donne di Fiume al Battaglione che seguì Gabriele D'Annunzio nella marcia di Ronchi, e di quelle di Torino, Vercelli, Genova, Legnano, Vicenza, Como, Busto Arsizio, Verona, Trieste, Brescia, Lecco, Saronno, Cremona, Pordenone, Udine, Forlì, Ancona e Firenze. Erano anche presenti le rappresentanze di tutte le Associazioni militari e patriottiche della nostra città.

La Messa fu celebrata da Don Giovanni Rossi, Cappellano militare dei Granatieri durante la guerra.

Terminata la Messa i convenuti si portarono in corteo alla Loggia Amulea dove, di fronte al tavolo preparato per la bene-



LXXIV - LA SAGRA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA
I GRANATIERI DI PADOVA INTORNO AL NUOVO VESSILLO «LA COLONNELLA»

15 APRILE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

dizione della *Colonnella* della Sezione di Padova, attorniato da tutte le bandiere i vessilli ed i gagliardetti, presero posto le Autorità, le Rappresentanze e le Associazioni.

Dopo il suono degli inni patriottici, eseguiti dalla Banda del Patronato del Santo, il cappellano Don Giovanni Rossi impartì la benedizione alla nuova *Colonnella*, opera pregevolissima delle Suore Dorotee. Ne fu madrina la Sig.^{ra} Vincenza Molena ved. Bonatelli, madre del tenente Guido, del 1° Regg. Granatieri, caduto eroicamente sul Monte Cengio ed erano pure presenti i congiunti del capitano Giuseppe Di Rorai, di Cavarzere, medaglia d'oro, caduto anch'egli valorosamente, ed alla cui memoria s'intitola la Sezione di Padova.

«La Sezione di Padova dell'A. N. G. ha voluto che il proprio labaro fosse la ri-

costruzione fedele delle antiche bandiere. A tale scopo fu scelta come modello quella in uso durante il regno di Carlo Emanuele III. E fu appunto quella che, sventolante sul fatidico Colle dell'Assietta, riuniva ed infiammava le rosse Guardie a sostenere nell'epica vicenda l'immane urto delle preponderanti forze avverse. . . . Ricostruendo l'antica e gloriosa *Colonnella* i superstiti del Cengio, del Piave e del Carso hanno voluto rendere omaggio agli antichi eroi di Luzzara, della Verna e delle cento battaglie onde sono onusti di gloria i Sacri Alamari.»

Terminata la cerimonia della benedizione della bandiera il Cappellano Don Giovanni Rossi, seguito dalle Autorità, fu accompagnato dal cav. Bocche nella Sede della Sezione Granatieri, che trovasi nei locali attigui alla Loggia Amulea, ed ivi fu impartita la benedizione al quadro raffigurante

Carlo Emanuele II., fondatore del Corpo dei Granatieri, opera del pittore concittadino Co: Cecilio Di Prampero e da lui regalata ai Granatieri. La benedizione venne pure impartita alla lapide in memoria dei Granatieri padovani caduti, la quale reca la seguente epigrafe: *Caddero fedeli Guardie del Re per la grandezza d'Italia 1915 - 1918.* L'epigrafe è seguita dai nomi di tutti i Granatieri caduti della città e provincia.

Su tale lapide erano state deposte bellissime corone di fiori dalle Madri e Vedove dei Caduti, dagli Ufficiali del Presidio e dal Corpo dei Pompieri.

Il tenente Cobebò, della Sezione di Genova, pronunciò fervide parole di saluto a nome anche di tutte le altre Sezioni, ed invitò i presenti ad inginocchiarsi per breve momento in

omaggio alla memoria dei Caduti. Dopo un breve e patriottico discorso del cappellano Don Giovanni Rossi, il Cav. Boeche fece l'appello dei Granatieri padovani morti in guerra fra la più viva commozione degli astanti, che, ad ogni nome, rispondevano ad alta voce *Presente.*

Si formò quindi un bellissimo corteo, preceduto dalla Banda del Patronato del Santo e dalla *Colonnella*, scortata da carabinieri in alta uniforme e seguita dai gagliardetti delle altre Sezioni.

Il corteo, al suono degli inni patriottici e fra gli applausi del pubblico, che tributò ai gloriosi reduci indimenticabili manifestazioni di simpatia, si portò al Teatro Verdi, dove fu effettuata la solenne celebrazione dell'avvenimento.

Mentre sul palcoscenico convennero le Autorità e tutte le bandiere, i Granatieri, le Rappresentanze e numeroso pubblico gremirono il teatro in ogni ordine di posti.

Primo a prendere la parola fu il Magg. Cav. Boeche il quale, dopo aver rivolto alle Autorità ed a tutti gli intervenuti defe-

renti ed affettuose parole di saluto, nonché i più vivi sensi di profonda riconoscenza, lesse le molte adesioni alla cerimonia pervenutegli da Enti e personalità di ogni parte d'Italia.

Al Cav. Boeche seguì il Podestà Co: Giusti che disse:



LXXV - LA SAGRA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA
LA BENEDEZIONE DEL VESSILLO « COLONNELLA »
DELL' ASSOCIAZIONE DI PADOVA

15 APRILE 1928 - VI

Fot. Art. A. Gisson - Padova

« *Granatieri di Sardegna!* »

Avete voluto offrire alla città, che vi ospita e vi onora, il simbolo della vostra passione ed io, orgoglioso di trovarmi tra combattenti, vi ringrazio.

Padova non ignora le vostre gesta e non le dimentica. Essa sa che la medaglia d'oro, che brilla sui vessilli dei vostri reggimenti, e che gli alamari di cui fu fregiata la vostra divisa sono segni di un valore senza pari. E mai dimenticherà le vostre epiche gesta, che valsero a trattenere e respingere l'invasione nei momenti più duri della guerra, come pure tutta la secolare vostra vita bellica intessuta di eroismi e di sacrifici.

Ma Padova sa anche come, deposte le armi, i Granatieri del Re si sieno stretti in un fascio di forze purissime per valorizzare la vittoria a caro prezzo conquistata e per assicurarne i frutti alla Patria».

Quindi il Prefetto S. E. Dott. Gr. Uff. G. B. Rivelli pronunciò il seguente discorso:

A questa importante adunata di prodi rappresentanti del glorioso corpo che fu, nei secoli, l'avanguardia fedelissima della dinastia di Savoia e che, oggi più che mai, di fronte alla nuova bestiale manifestazione della selvaggia delinquenza antinazionale, unisce il suo palpito a quello della Nazione intera, per riaffermare il giuramento di indistruttibile fedeltà e devozione a Sua Maestà il Re a questa adunata imponente davvero, avrebbe dovuto, come era stato stabilito e come era anche nel suo vivissimo desiderio, intervenire in rappresentanza del Governo S. E. l'on. Bodrero. Ma altri inderogabili impegni non hanno permesso a S. E. Bodrero

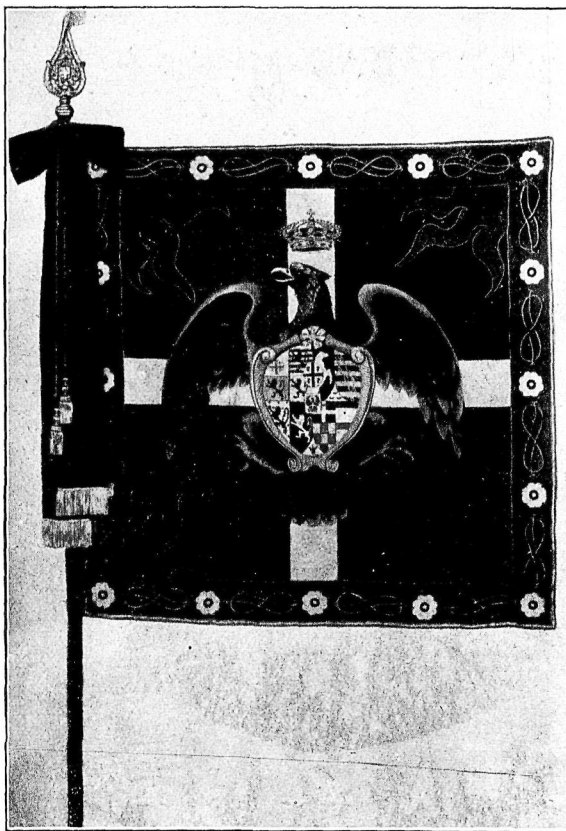
di allontanarsi oggi da Roma ed è perciò che è toccato a me l'alto onore di rappresentare il Governo a questa solenne cerimonia.

Il Governo nazionale che ricorda, con grande e sincera ammirazione, le gesta eroiche e i prodigi di valore, di cui i Granatieri di Sardegna hanno per tre secoli illuminata la storia della augusta Casa Sabauda e della nostra grande e cara Italia, il Governo nazionale che, per la chiaroveggenza del Duce, ha saputo e voluto

innalzare ai fastigi più luminosi la vittoria conquistata dall'Italia nell'ultima grande guerra liberatrice e che sa quanto sangue questa vittoria sia costata anche ai Granatieri di Sardegna, non poteva non concedere tutta la sua simpatia a questa sagra, che l'Associazione nazionale dei Granatieri di Sardegna ha voluto qui oggi celebrare, per rendere degna onoranza ai commilitoni padovani sacrificatisi alla grandezza della nuova Italia e per inchinare dinanzi ai loro spiriti qui presenti la maestosa bandiera *Colonnella* appena uscita dalla sua recente inaugurazione.

È pertanto compito assai gradito portare a questa adunata l'adesione cordiale del Governo ed esprimere a tutti i Granatieri di Sardegna qui convenuti il mio personale saluto, mentre lancio il fatidico grido che durerà eterno nei secoli: W Savoia, W il Re!

Dopo il discorso di S. E. il Prefetto, che fu calorosamente applaudito, il rappresentante della Sezione di Como offrì a quella di Padova la fotografia dell'eroico Caduto Giuseppe Sinigaglia, a lui consegnata appositamente dalla mamma del Caduto stesso.



LXXVI - LA SAGRA DEI GRANATIERI DI SARDEGNA
LA « COLONNELLA » DEI GRANATIERI DI SARDEGNA
SEZIONE DI PADOVA

15 APRILE 1928 - VI

Per ultimo parlò l'oratore ufficiale capitano Arturo Dall'Orto, della Sezione di Milano, che disse :

«Io sono fiero di questa celebrazione, che i Granatieri di Sardegna hanno voluto in questa fedelissima Padova, che coi suoi 58 morti della città e coi suoi 385 morti della provincia tenne il primato del sacrificio fra le provincie d'Italia; io sono fiero di questa esaltazione che si tiene proprio in questa Padova, al centro delle Venetie, perchè debbono ricordare tutti i veneti che per un terzo i Granatieri di Sardegna venivano dalle vostre terre eroicamente gloriose».

Dopo aver rivolte parole di ringraziamento al Prefetto ed al Podestà di Padova per i loro nobili sentimenti di devozione alle fedeli guardie del Re, proseguì :

«Io non posso dimenticare le 910 bombe lanciate dal nemico; i 210 edifici semi distrutti, taluni dei quali importantissimi per antichità e onusti di storia; non posso non pensare con indignazione alla domata aquila austriaca, quando penso alle 129 tra donne e vecchi e bambini massacrati da quegli eroi del cielo che ritenevano di colpire l'Italia anche lanciando bombe contro gli inermi».

Dopo una breve sintesi delle gloriose gesta compiute dai Granatieri di Sardegna durante l'ultima guerra, l'oratore proseguì :

«Sei citazioni nei bollettini di guerra; settemila morti, quattordicimila feriti; ecco il bilancio della nostra epopea. 1317 ricompense individuali al valore, troppo poco di fronte ai settemila morti e ai 14 mila feriti.

Ebbene, o combattenti camerati, o fratelli di ogni arme, di ogni grado, di ogni classe, ricordate che se è mancato il premio al vostro eroismo personale vi sono però delle croci di guerra e delle semplici medaglie di campagna che hanno riflessi d'oro e sono più grandi di qualsiasi altra decorazione.

Madri, genitori, fratelli, spose, giovinetti, ricordatevi questa non è la nostra festa ma la vostra; voi avete donato, noi abbiamo l'orgoglio di respirare ancora questa aria italiana che non è negatrice come quella di ieri, ma rinnovata dal fascismo purissimo.

Mutilati e combattenti, ricordate, questa non è la nostra festa particolare, ma la vostra e la nostra insieme, è la festa di tutti gli umili, è la festa di tutti coloro che hanno sofferto e che hanno dolorato.

Ma vi sono poi altri motivi di orgoglio per noi combattenti in primissima linea; in questi giorni a Milano un gruppo incosciente ha fatto battere ore lugubri alla storia d'Italia; noi riaffermiamo la fedeltà nostra indiscussa per il nostro Re.

Ed ancora io vi ricordo che S. E. il fante Turati, che ci ha appoggiato in ogni modo — sono in corso di studio reclami presentati per una maggiore glorificazione della nostra bandiera — ci ha parlato sempre con cuore di combattente; e il gerarca maggiore, il Duce magnifico, rivendica di fronte alla storia altamente il suo titolo di caporale bersagliere Benito Mussolini. — A lui inneggiamo con questa sua frase che gli è famigliarmente cara, che è bene sia ridesta in questa magnifica sagra di combattenti ed eroi».

Le parole del capitano Dall'Orto furono accolte da una prolungata ed entusiastica ovazione.

Terminati i discorsi furono distribuiti i distintivi d'onore al Prefetto ed al Podestà ed i diplomi d'onore alle Associazioni Madri e Vedove dei Caduti, Mutilati e Invalidi di guerra, Combattenti ed al Corpo dei Pompieri.

Al Presidente della Sezione di Padova Cav. Boeche ed al segretario signor Rocca vennero consegnati gemelli d'argento da palmo, con incisi il distintivo e gli alamari.

Alle ore 14.30, i Granatieri si recarono alla Mandria per una visita alla Villa Giusti, dove venne firmato l'armistizio della guerra italo-austriaca. La contessa Giulia Giusti del Giardino-Bianchini offrì ai graditi ospiti un sontuoso rinfresco.

Alle ore 17 i Granatieri tornarono a Padova ed in Piazza Cavour venne eseguito in loro onore, dalla Banda Unione, uno scelto programma musicale, mentre un plotone di soldati del 58 Reggimento Fanteria effettuava una applauditissima fantasia militare di grande effetto, con sparò di fucilate a salve.

Alle ore 19.30 ebbe luogo il pranzo sociale, improntato ai migliori sensi di cameratismo, nella sala Laurenti dell'Albergo Storione.

A completamento di queste brevi note di cronaca ricordiamo che il Podestà Co: Giusti, adottò in occasione della sagra dei Granatieri, una deliberazione con cui fu data la denominazione di *Monte Cengio* alla nuova strada tra Via Vicenza e Via Palestro, in onore della Brigata *Granatieri di Sardegna*, che di detto monte co-

stitui nel 1916 uno dei migliori baluardi per la difesa della Patria.

Per la festa giunse anche alla Sezione Granatieri una grande fotografia del Duce, con autografo, e un gran mazzo di fiori, montati entro un elmetto di guerra, dono della signora Stella Bortoli del Comitato Cimiteri di guerra di Asiago, con la scritta:

« Ai Morti del Cengio i fiori del Cengio »

Riuscitissimo ed edito in elegante veste tipografica fu il numero unico *Alamari*, pubblicato dall'Associazione.

LA GRANDE RASSEGNA SPORTIVA NELLA RICORRENZA DEL NATALE DI ROMA

Organizzata dall'Ente sportivo provinciale fascista ebbe luogo nella nostra città,

tiche giovanili della provincia, per una celebrazione solenne dello sport.



LXXVII - LA RASSEGNA DELLE FORZE SPORTIVE DI PADOVA
IL MAGNIFICO GRUPPO MOTOCICLISTA

21 APRILE 1928 - VI

Fot. S. Andrea - Padova

per la ricorrenza del Natale di Roma, un meraviglioso raduno di tutte le forze atle-

All'imponente adunata, convennero le Società dai più lontani centri.

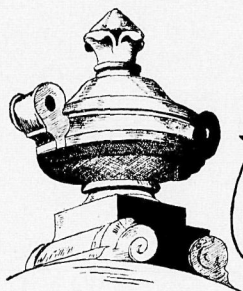
Il programma delle gare, dalle quali uscirono i campioni provinciali, comprendeva esercitazioni di atletica leggera, nuoto, canottaggio, giuoco del calcio, rugby, hockey, ciclismo, lotta, pugilato, scherma, motociclismo, giuoco alle bocce, ecc.

Le competizioni si iniziarono il mattino del 21 Aprile con gare di atletica e nuoto e terminarono con il torneo di hockey, perfettamente riuscito e divertentissimo.

La gara principale della giornata fu il Gran Premio *Natale di Roma* di atletica, a cui partecipò un numero rilevantissimo di giovani, che, nelle sole semifinali mandamentali, raggiunsero i 1500.

Il giro ciclistico della provincia di Padova riuscì anch'esso interessantissimo e fu vinto da *Ferrato Sante* della S. C. Padovani, 53^a Legione M. V. S. N.

Tutte le esercitazioni sportive ottennero completi e brillanti successi.



NECROLOGIO

Comm. ALBERTO RIGNANO

morto in Padova il 4 Marzo 1928

Ing. Cav. Uff. EMILIO SACERDOTI

morto in Padova il 7 Marzo 1928

dalla lettera del Podestà alla Vedova:

Ho appreso con profondo dolore la notizia della morte dell'amato suo Sposo il Comm. Alberto Rignano.

Perfetto gentiluomo, tutto dedito al bene, con Lui viene a mancare uno dei cittadini di cui Padova era giustamente orgogliosa.

A nome, quindi, della cittadinanza che Lo volle Capo apprezzato di Enti industriali, creati e funzionanti a vantaggio della popolazione, mi associo al dolore che La ha così duramente ed improvvisamente colpita e La prego di accogliere con grato animo le mie condoglianze più profonde.

Con la massima considerazione.

Il Podestà: F. GIUSTI

dalla lettera del Podestà alla Famiglia:

Questa Amministrazione ha appreso con vivo dispiacere che la morte ha strappato all'amore della Famiglia e alla stima della cittadinanza la nobile esistenza dell'Ing. Cav. Uff. Emilio Sacerdoti.

Per quanto alieno dal partecipare alla vita pubblica, l'Ing. Emilio Sacerdoti aveva sempre cercato di cooperare col pensiero e con l'opera al bene della sua Città e delle istituzioni, e quindi Egli lascia delle sue virtù familiari, professionali e civili il più grato ricordo.

Nel partecipare al cordoglio della Famiglia e degli Amici io sento pertanto di compiere un dovere, obbedendo nello stesso tempo ad uno spontaneo moto del cuore.

Con stima

Il Podestà: F. GIUSTI

AVV. ALFREDO CANALINI - SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE - *Direttore responsabile*
DOTT. GIUSTINO MATTUCCI - SEGRETARIO AGGIUNTO - *Redattore Capo*
RAG. EDGARDO COCCONCELLI - CAPO-Ufficio STATISTICA - *Collaboratore Artistico*

117814

MUSEO CIVICO D. ADOVA